

ROM E SINTI



POLITICHE POSSIBILI NELL'AREA
METROPOLITANA DI MILANO.
MODELLI E PROPOSTE.

A CURA DEL TAVOLO ROM DI MILANO
ACLI PROVINCIALI DI MILANO MONZA E BRIANZA
ARCI MILANO, ASSOCIAZIONE NOCETUM ONLUS, AVEN AMENTZA
CARITAS AMBROSIANA, CASA DELLA CARITÀ
CGIL DI MILANO, COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO,
FEDERAZIONE ROM E SINTI INSIEME DI MILANO,
GRUPPO ABELE DI MILANO, PADRI SOMASCHI DI MILANO
UPRE ROMA

SOMMARIO

	PAGINA
1 CHI SIAMO, COME LAVORIAMO, QUAL È IL NOSTRO STILE	4
2 ROM E SINTI A MILANO E IN PROVINCIA	5
3 L'AGENZIA: UNO STRUMENTO DI REGIA PUBBLICA PER L'INTEGRAZIONE FRA INIZIATIVE A SOSTEGNO DELLE CAPACITÀ LAVORATIVE E INTERVENTI A SOSTEGNO DELL'ABITARE.	10
3.1 OPPORTUNITÀ E STRUMENTI DI SOSTEGNO ALLE CAPACITÀ LAVORATIVE	12
3.1.1 UNA PLURALITÀ DI STRUMENTI	12
3.1.2. UN'AGENZIA PER FAVORIRE L'ACCESSO	13
3.1.3 COMPETENZE E ALLEANZE.	14
3.1.4 NEI PROCESSI DELL'ECONOMIA PRODUTTIVA	15
3.1.5 INDICAZIONI DI METODO E DI PROCESSO	15
3.2 VARIETÀ DI INTERVENTI A SOSTEGNO DELL'ABITARE.	16
3.2.1 L'ABITARE DEI GRUPPI CON MESTIERI ITINERANTI	16
3.2.2 MICROAREE PER GRUPPI OMOGENEI BASATI SU FAMIGLIE ALLARGATE	18
3.2.3 EDILIZIA PRIVATA	18
3.2.4 EDILIZIA PUBBLICA	19
3.2.5 HOUSING SOCIALE	21
3.2.6 RECUPERO E MANUTENZIONE DI CASCINE	21
3.2.7 LE BARACCOPOLI	22
3.3 INDICAZIONI DI METODO E DI PROCESSO	24
3.3.1 IL SUPERAMENTO DEI CAMPI NOMADI	24
3.3.2 I PRIMI QUATTRO CAMPI DA CHIUDERE A MILANO	25
3.3.3 IL SUPERAMENTO PROGRESSIVO DI ALTRI CAMPI	26
3.3.4 GLI INSEDIAMENTI ABUSIVI E LE BARACCOPOLI	27
3.3.5 IL COORDINAMENTO FRA ENTI LOCALI E TERZO SETTORE E LA SCALA METROPOLITANA DI AZIONE DELL'AGENZIA	27
4. LA MEDIAZIONE.	29
4.1 LA MEDIAZIONE IN AMBITO SCOLASTICO	29
4.2 LA MEDIAZIONE IN AMBITO SANITARIO	32
5. IL RICONOSCIMENTO E LA PROMOZIONE CULTURALE	36

N.B: Le note sono in neretto a fine testo

1. CHI SIAMO, COME LAVORIAMO, QUAL È IL NOSTRO STILE

Il Tavolo Rom si è costituito nell'inverno 2007 come coordinamento di associazioni e gruppi impegnati nell'intervento e nella riflessione sulle politiche a favore dei gruppi rom e sinti.

Da ormai due anni, associazioni di natura assai differente, si confrontano pressoché settimanalmente sulla condizione dei gruppi rom e sinti nel territorio milanese.

Nel corso degli anni, il Tavolo Rom ha elaborato molteplici proposte e progetti sostenibili per affrontare in maniera strutturale e non emergenziale i problemi connessi alle diverse condizioni dei gruppi rom e sinti.

Il punto di partenza è sempre stato il riconoscimento della grande eterogeneità di situazioni e gruppi, e il tentativo di ragionare su strumenti diversificati che tengano conto di questa varietà di situazioni, pur all'interno di un quadro di fattibilità per l'amministrazione e per le organizzazioni sociali.

Il Tavolo Rom ha visto la partecipazione di associazioni e gruppi di diretta espressione dei rom e dei sinti e ha costantemente mantenuto uno stile di dialogo e coinvolgimento attivo dei rom e i sinti con cui è entrato in relazione.

Nel percorso di questi due anni, più volte il Tavolo Rom ha organizzato momenti di studio e confronto con esperienze di intervento sociale e con amministratori locali di altre città, italiane ed europee, in uno spirito costruttivo di ascolto e apprendimento, finalizzato a capire quali formule di politica pubblica possano aiutare ad uscire da trattamenti emergenziali o ricorsivi.

Il Tavolo Rom si è sempre reso disponibile al confronto con le istituzioni locali e nazionali, interloquendo con il Consiglio Comunale, con gli Assessorati del Comune e della Provincia di Milano e con la Prefettura, e auspica che questi momenti di confronto possano diventare più frequenti e sistematici.

Il presente documento è da intendersi come un contributo ragionato di proposte per l'elaborazione di politiche e interventi possibili per l'inclusione sociale dei rom e sinti a Milano, che vogliamo sottoporre alla discussione sia per ciò che riguarda il merito sia per gli aspetti di metodo, che riteniamo di non minore importanza.

2. ROM E SINTI A MILANO E IN PROVINCIA.

Stabilire il numero esatto di rom, sinti e camminanti residenti a Milano e nella sua provincia è un'operazione complessa, in quanto deve tener conto da un lato della variabilità attualmente quotidiana delle zone in cui gruppi sgomberati da insediamenti abusivi cercano riparo (aree sia all'interno del capoluogo che in altre città della provincia) e dall'altro della molteplicità delle fonti, fonti che mai forniscono informazioni identiche, che spesso, come si vedrà più avanti, utilizzano unità di riferimento e analisi dei dati diverse e che sono relative a indagini realizzate negli anni passati. Inoltre abitualmente vengono contate solo le persone che vivono in gruppo o sulla base della famiglia allargata, senza considerare tutti quelli che vivono in appartamenti.

Per quanto riguarda questo documento, si utilizzeranno: le informazioni diffuse nell'ottobre 2008 dal Prefetto di Milano, nominato Commissario straordinario per l'emergenza nomadi in Lombardia, a seguito del censimento effettuato nei mesi precedenti; i dati forniti nelle due pubblicazioni dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (ORIM) curate da Maurizio Ambrosini e Antonio Tosi ovvero Favelas di Lombardia. La seconda indagine sugli insediamenti rom e sinti. Rapporto 2008, Ismu Milano 2009 e Vivere ai margini. Un'indagine sugli insediamenti Rom e Sinti in Lombardia, Rapporto 2006, Ismu Milano 2007; alcuni aggiornamenti richiesti agli enti gestori dei campi regolari sul territorio milanese.

Il numero di rom e sinti residenti in Lombardia è stimato nelle pubblicazioni dell'Osservatorio intorno alle 13.000 unità: questa cifra, che comprende anche i rom che abitano in case, circa 1.400, e i "giostrai", anch'essi circa 1.400, è stata elaborata sommando i dati forniti dai singoli comuni (che registrano complessivamente 241 insediamenti, con 8.496 abitanti) a calcoli operati proporzionalmente laddove non vi erano informazioni ufficiali.



Di questi 12 campi comunali, 6 campi sono abitati da cittadini italiani (Rom harvati, Rom abruzzesi e Sinti piemontesi), 3 da Rom stranieri con regolare permesso di soggiorno (Rom bosniaci, Rom kosovari, Rom macedoni), 3 da Rom Rumeni.

Queste informazioni, ricavate dalla conoscenza diretta da parte degli enti gestori dei residenti nei campi rom comunali, possono essere accostate alle percentuali relative alla cittadinanza delle persone residenti nei campi regolari sul territorio milanese rilevate dal Censimento della Prefettura, che sono le seguenti: il 44% sono rom italiani, il 37% rom comunitari e il 19% rom extracomunitari.

La presenza all'interno dei campi rom regolari nel comune di Milano è registrata dal censimento nella tabella sottostante, che indica il totale dei residenti, il numero tra di essi di donne, uomini e minori, la registrazione per fasce d'età di questi ultimi e la suddivisione per cittadinanza italiana, comunitaria o extracomunitaria:

**Censimento campi nomadi regolari
in comune di MILANO**

Denominazione Campo	CENSITI	ADULTI	M.	F.	MINORI	Meno di 14 anni				Più di 14 anni			NAZIONALITÀ			
						M.		F.		M.		F.		IT.	COM.	EXTRA.
						M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.			
TRIBONIANO 212 AREA I	164	86	44	42	78	32	28	11	7	0	164	0	0	0	0	0
TRIBONIANO 210 AREA 4	51	20	11	9	31	9	17	1	4	3	4	44	0	0	0	0
IMPASTATO	28	22	11	11	6	5	0	0	1	28	0	0	0	0	0	0
NEGROTTO	79	49	26	23	30	14	12	4	0	79	0	0	0	0	0	0
BONFADINI	101	61	30	31	40	16	17	5	2	101	0	0	0	0	0	0
BARZAGHI Area 2	103	48	24	24	55	23	25	4	3	17	86	0	0	0	0	0
BARZAGHI Area 3	239	119	58	61	120	56	47	13	4	0	239	0	0	0	0	0
MARTIRANO	108	65	33	32	43	17	17	5	4	90	2	16	0	0	0	0
CHIESA ROSSA	156	100	45	55	56	24	14	8	10	155	1	0	0	0	0	0
IDRO	115	64	30	34	51	17	25	6	3	114	1	0	0	0	0	0
VIA NOVARA 523 - KOSSOVARI	92	50	30	20	42	21	9	7	5	0	1	91	0	0	0	0
VIA NOVARA 523 - MACEDONI	95	46	24	22	49	30	9	5	5	0	0	95	0	0	0	0
TOTALI	1331	730	366	364	601	264	220	69	48	587	498	246	0	0	0	0

Tabella 5

Fonte: Il Commissario straordinario per l'emergenza nomadi in Lombardia, Censimento campi nomadi, Milano, ottobre 2008

Un confronto con gli enti gestori dei campi in questione permette di aggiornare i numeri relativi alle presenze come da Tabella 6⁷.

Tabella 6.

Fonte:

Enti gestori dei campi nomadi a Milano.

Aggiornamento presenze campi regolari Milano					
Denominazione campo	Totale	Adulti	M.	F.	Minori
Triboniano 212 Area I	176	98			78
Triboniano 210 Area 4	46	21			25
Impastato	35	26	19	16	9
Negrotto	67	47			20
Bonfadini	129				
Barzaghi Area 2	126	63			63
Barzaghi Area 3	166	43			83
Martirano	87	51			36
Chiesa Rossa	176	126	92	84	50
Idro	166				
Via Novara 523 – Kossovari	84	40			44
Via Novara 523 – Macedoni	103	52			51
Totale	1361				

In sintesi, a partire dagli anni '80 il Comune di Milano ha allestito diversi campi per l'accoglienza dei rom e dei sinti presenti sul proprio territorio: i primi destinati a gruppi di cittadinanza italiana, i più recenti attrezzati per trovare una collocazione ai gruppi provenienti dai Paesi dei Balcani e dalla Romania.

Se le condizioni di vita dei campi abusivi sono spesso al limite dell'umano, anche alcuni dei campi regolari non versano in condizioni migliori. Nella maggior parte dei casi le condizioni igienico-sanitarie sono disastrose, mancando fogne, servizi igienici, docce, ecc. Spesso si configura un sovraffollamento rischioso.

In questo contesto la situazione più delicata interessa i minori per la difficoltà di frequenza scolastica, per la promiscuità che vivono, per la presenza di situazioni di illegalità nelle quali facilmente possono essere coinvolti.

Nei confronti dei rom si ripropone il tema del trattamento differenziale riservato ad alcuni gruppi, sulla base della loro appartenenza a una minoranza priva di peso politico, e in quanto tale considerata non pienamente titolare dei diritti umani universalmente riconosciuti. Così si verificano situazioni nelle quali vengono allestite strutture prive dei requisiti minimi di vivibilità, trasgredendo le più elementari norme che lo Stato stesso si dà. Un esempio tra tutti: i moduli abitativi messi a disposizione all'interno dei campi spesso non presentano i requisiti per il rilascio del certificato di idoneità alloggiativa, necessario per l'ottenimento di alcuni documenti indispensabili per l'inserimento sociale, tra cui il permesso di soggiorno per lavoro o per ricongiungimento familiare.

3. L'AGENZIA: UNO STRUMENTO DI REGIA PUBBLICA PER L'INTEGRAZIONE FRA INIZIATIVE A SOSTEGNO DELLE CAPACITÀ LAVORATIVE E INTERVENTI A SOSTEGNO DELL'ABITARE

Nell'ottica della auspicata ed annunciata fuoriuscita dai campi della maggior parte delle famiglie rom residenti a Milano, e vista l'esigenza di rispondere alle problematiche legate agli insediamenti spontanei sul territorio, si rende impellente la necessità per le persone rom di accedere anche a tipologie abitative differenti dal campo e, insieme, di acquisire o rendere stabili le capacità di sostenere nuove forme dell'abitare, attraverso un percorso di inserimento lavorativo o di regolarizzazione della posizione già occupata.

Negli anni abbiamo imparato che qualsiasi intervento nei confronti dei rom deve avere sempre almeno due gambe, deve cioè fondarsi su interventi sull'asse dell'abitare e interventi sull'asse del lavorare, pensati congiuntamente.

Il forte stigma subito da moltissime persone appartenenti a gruppi rom, l'attuale posizionamento di questi gruppi al margine delle realtà cittadine, sia dal punto di vista territoriale (ovvero relativamente al posizionamento dei campi) che per quanto concerne l'accesso ai servizi (reso difficoltoso da una non conoscenza di questi ultimi e da una diffidenza reciproca tra essi e gli utenti rom), rende a nostro parere necessaria la programmazione e l'attuazione di una Agenzia di accompagnamento dei rom nel muoversi all'interno della rete sociale cittadina e dei suoi servizi.

L'accompagnamento è uno degli strumenti per il successo, perché necessaria è la pratica della mediazione e la garanzia di un supporto affinché le famiglie e i singoli cittadini rom accedano alle risorse territoriali e trovino soluzione ai conflitti nei quali di volta in volta possono venire a trovarsi.

Mediare significa allocare personale esperto negli ambiti coinvolti (del lavoro e dell'abitare), operatori che già hanno stabilito un rapporto di fiducia con i rom che hanno vissuto nei campi o nelle baraccopoli. Significa anche allocare risorse adeguate. Non ultimo implica garantire visibilità al ruolo rappresentato, legittimandolo e sostenendolo.

Il principale obiettivo di una tale Agenzia deve essere sostenere le capacità e l'autonomia delle persone romane. Autonomia che nella maggior parte dei casi, per essere raggiunta, necessita di un percorso graduale in cui vi sia un sostegno nella valorizzazione e promozione delle proprie competenze lavorative, nel contatto con le realtà del mondo del lavoro e in quello dell'abitare. Il percorso può attuarsi solo mettendo in atto una pluralità di strumenti, che permettano una fuoriuscita dalle logiche uniformanti degli interventi sociali abitualmente rivolti ai rom.

La struttura qui ipotizzata deve, a nostro parere, avere una forte regia pubblica, e appoggiarsi insieme, vista la complessità della questione da affrontare, a tutte le forze interessate, al fine di stringere un'alleanza che metta in campo in maniera congiunta le competenze di ciascuno.

L'obiettivo è quello di una presa in carico complessiva, e non frammentata fra diversi uffici, delle diverse problematiche familiari, l'accompagnamento sociale continuo e non episodico, la mediazione dei conflitti e il pronto intervento a fronte di eventuali tensioni e incomprensioni.

L'esperienza ha dimostrato come gli interventi con una maggiore probabilità di riuscita si strutturano lungo una multidimensionalità che tenga conto delle persone cui sono rivolti, del territorio interessato, delle reti che potranno di volta in volta essere attivate o rinforzate.

Siamo consapevoli che l'istituzione di una struttura ad hoc, rivolta ad una categoria di persone definite "etnicamente", presenta una serie di problematiche e criticità, ma nello stesso tempo riteniamo necessario affrontare la specificità delle situazioni in cui vertono moltissimi gruppi rom con uno strumento mirato (che può essere però aperto alla sua ridefinizione progressiva prevedendo un target più ampio, senza per questo contraddire il nostro accordo sulla necessità azioni più intense ed estese a supporto delle fragilità).

L'istituzione di un'Agenzia di questo tipo, della quale si discuteranno in dettaglio le aree specifiche di intervento e gli strumenti necessari, sarebbe in linea con le numerose raccomandazioni e normative europee in materia di integrazione delle popolazioni rom, delle quali riportiamo qui alcuni passaggi cruciali:

- Le politiche per l'inclusione dei rom sono maggiormente efficaci quando specificamente mirate, e allo stesso tempo finalizzate all'inclusione dei rom nella società maggioritaria⁸.

- Gli stati devono progettare, sviluppare, implementare e valutare le iniziative politiche di inclusione dei rom in stretta cooperazione con le autorità regionali e locali.

Queste autorità giocano un ruolo chiave nell'implementazione pratica delle politiche⁹
- Il coinvolgimento della società civile è riconosciuto come vitale sia per la mobilitazione delle competenze che la diffusione di conoscenza necessarie per sviluppare un dibattito pubblico e una responsabilità nel processo politico¹⁰.

- L'efficacia delle politiche è incrementata con il coinvolgimento delle persone rom in ogni stadio del processo¹¹.

- Gli stati membri, tenendo in considerazione i legami potenzialmente sinergici tra le politiche dell'abitare ed altre politiche sociali che concernono l'accesso al welfare, al lavoro, alla salute ed all'educazione, devono incoraggiare le autorità locali, ad ogni livello, ad adottare approcci e politiche globali¹².

- Gli stati membri devono assicurare che, nel contesto generale delle politiche abitative, siano sviluppate politiche integrate ed appropriate mirate ai rom.

Gli stati membri devono assegnare mezzi appropriati per l'implementazione delle politiche menzionate (...)¹³.

- Gli stati membri devono fare del miglioramento delle condizioni abitative dei rom una delle aree prioritarie per l'azione. Devono proporre opportunità eque per i rom riguardo l'accesso ai mercati di proprietà pubblica o privata, in particolare attraverso politiche non discriminatorie e criteri per l'allocazione di alloggi, e attraverso una rete legale e politica consistente a livello nazionale e legata alle autorità locali, poiché esse hanno la primaria responsabilità sulle questioni abitative¹⁴.

*- Laddove in media le comunità rom fanno fronte a livelli inaccettabilmente alti di disoccupazione, misure specifiche sono richieste per facilitare l'accesso al lavoro (...)*¹⁵.

Prima di entrare nel merito della specifica delle azioni, sul piano dell'inserimento lavorativo ed abitativo, che si ritengono proprie di una siffatta Agenzia, portiamo ad esempio dell'efficacia di uno strumento così concepito, l'esperienza del Comune (uno tra altri) di Torino.

In questa città il progetto Abit-azioni ("un ponte fra il socio assistenziale e il mercato") ha legato un fondo di finanziamento per l'inclusione sociale per i rom (ottenuto con il bando Ferrero) a Locare, l'Agenzia di intermediazione alloggi convenzionata del comune di Torino (che dà contributi agli inquilini nonché agevolazioni e contributi a fondo perduto ai proprietari). Il progetto ha permesso di rivolgersi, in primo luogo per l'inserimento abitativo, ad una pluralità di strumenti, ovvero non solo all'edilizia popolare, ma anche al mercato libero, grazie ad una politica della casa rivolta a far incontrare la domanda e l'offerta. Il meccanismo messo in atto consentiva inoltre di intraprendere, dopo la fase di regolarizzazione, un inserimento lavorativo. Entriamo ora nel merito delle pratiche che a nostro avviso dovrebbe svolgere questa Agenzia.

3.1 OPPORTUNITÀ E STRUMENTI DI SOSTEGNO ALLE CAPACITÀ LAVORATIVE

L'Agenzia che proponiamo di istituire dovrebbe lavorare sempre in maniera congiunta sull'asse dell'abitare e sull'asse del lavorare, in modo da fornire un sostegno reale all'autonomia delle persone.

Per ciò che attiene al sostegno delle capacità lavorative delle persone, le competenze dell'Agenzia dovrebbero essere relative a più ambiti, dall'aiutare nella formulazione di un bilancio delle competenze sino alla formazione, dal sostegno alla piccola imprenditoria fino al supporto alle agenzie pubbliche (centri per l'impiego territoriali) e private che si occupano dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

3.1.1 UNA PLURALITÀ DI STRUMENTI

Per l'inserimento lavorativo, come per le politiche abitative, non si possono in alcun modo generalizzare le esigenze e le competenze di uno specifico gruppo o anche individuo. Le esperienze intraprese a Torino, Mantova, Firenze, Reggio Calabria ci portano semmai a dedurre che differenziare gli strumenti di inserimento lavorativo permette di contenere i costi complessivi e di ridurre i rischi di insuccesso delle risorse impegnate. Facciamo alcuni esempi di peculiarità ed azioni auspicate.

Molti rom provenienti dall'Est Europa lavorano abitualmente nell'edilizia, e per loro come per altri ancora sarebbe possibile favorire l'accesso a una occupazione regolare in questo campo mettendoli in contatto con le agenzie per il lavoro già presenti e con gli istituti della bilateralità del settore edile diffusi capillarmente sul territorio, in modo da aiutarne l'accesso alle risorse formative, di orientamento e di ricerca lavoro, già presenti sul territorio milanese.

Molti rom cittadini italiani hanno invece sviluppato nel tempo discrete attitudini imprenditoriali, realizzando piccole attività artigianali e imprese familiari di servizio. In alcuni casi, tuttavia, si sono collocati in nicchie produttive che, stante i cambiamenti tecnologici e del mercato, hanno esaurito – o quasi – la loro redditività. In altri casi il settore è dinamico e continua ad offrire potenzialità di lavoro, ma sarebbe necessario un supporto, per esempio, di marketing, come nel caso delle ditte di de-rattizzazione o di specializzazione professionale quale la manutenzione del verde e dei giardini privati.

In tutti questi casi, è importante un intervento di mediazione che faciliti i contatti, non scontati, con le risorse messe a disposizione dalle categorie professionali e dalla Camera di Commercio, nonché dagli enti di formazione professionale e dalle Associazioni imprenditoriali.

Sappiamo, inoltre, che molte donne sinte e rom hanno intrapreso percorsi lavorativi con successo, sia nel lavoro domestico sia nelle imprese di servizi alla persona o di ristorazione. Queste opportunità potrebbero essere estese a un numero maggiore di donne rom, e a questo scopo risulta assai importante poter negoziare con i datori di lavoro dei contratti part-time, ma anche accompagnare e supportare sul piano formativo le donne che vogliono intraprendere questa strada. Vi sono, poi, gruppi che hanno altre competenze ed esigenze assai specifiche. A titolo di esempio possiamo ricordare il gruppo dei Dritti, giostrai delle ex Varesine, per cui sarebbe urgente predisporre un'area dedicata a Milano. Sarebbe inoltre rilevante sostenere il commercio ambulante stagionale dei Caminanti che vengono a Milano nel periodo estivo, predisponendo specifiche aree e un supporto di interlocuzione, come già realizzato in molte altre città del Nord Italia. Una particolare attenzione, con percorsi di accompagnamento mirato, dovrebbe essere rivolta ai giovani rom ancora minorenni (16-18 anni) che terminata la scuola dell'obbligo, si affacciano al mercato del lavoro. Dal successo delle prime esperienze lavorative dipende spesso un inserimento stabile e qualificato nel mercato del lavoro durante l'età adulta.

In ultimo, la promozione mirata del contratto di apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione per i giovani e gli adolescenti che abbiano compiuto quindici anni, (art. 48, Dlgs 276/03), grazie all'alternanza scuola-lavoro, potrebbe essere un utile strumento per arginare il fenomeno dell'abbandono scolastico.

3.1.2. UN'AGENZIA PER FAVORIRE L'ACCESSO

Da tutti questi esempi emerge a nostro parere l'esigenza e l'urgenza di un'Agenzia a Milano. I rom spesso non riescono ad accedere ai servizi disponibili per sostenere l'occupazione. Questi servizi infatti sono tradizionalmente poco permeabili alle richieste di molti rom, ed è questa la ragione per cui diviene importante favorire attivamente, con interventi ad hoc, l'accesso a livello pubblico, il rapporto fra queste persone e le organizzazioni competenti. Occorre poi attivare una conoscenza specifica del mercato del lavoro provinciale, a tutto campo: l'intera offerta formativa, la rete di servizi territoriali, le agenzie pub

bliche e private, la Camera di Commercio e le Parti Sociali, Associazioni Datoriali e Associazioni Sindacali dei lavoratori. Questo sia per orientare ma anche per poter sviluppare progetti mirati con singole realtà. Un elemento interessante di incrocio tra volontà pubblica e mondo del lavoro è quello delle aziende municipalizzate che potrebbero essere di grande supporto per iniziare progetti possibili e sostenibili, mostrando così anche ad altri la fattibilità dell'inserimento lavorativo e del lavoro con rom e sinti, anche per la gestione delle commesse delle amministrazioni comunali.

3.1.3 COMPETENZE E ALLEANZE.

Le aree di intervento principali sono quindi a nostro parere quella più generale dell'accesso al lavoro, quella della regolarizzazione delle posizioni occupate, quella della cooperazione, quella dell'auto-imprenditorialità e quella della formazione al lavoro. Per ciascuna area, alleanze e protocolli di intesa con enti ed interlocutori locali (tra cui Confcooperative, Camera di commercio, Lega delle cooperative, A.P.A.M Associazione provinciale albergatori Milano, Scuola di formazione edile ESEM) si rendono necessarie per assicurare un successo delle azioni dell'Agenzia, che deve in generale garantire gli interventi di mediazione, la gestione e il supporto degli inserimenti specifici attuati. Nello specifico essa deve:

- *garantire un accompagnamento ai servizi per l'impiego attivando competenze dedite alla progettazione individuale;*
- *garantire un accompagnamento ai servizi per l'impiego attivando competenze dedite alla progettazione individuale;*
- *accompagnare ad una formazione professionale che abbia caratteristiche di immediata fruibilità, utilizzando esperienze quali le borse lavoro o i tirocini finalizzati;*
- *promuovere la formazione e l'inserimento di mediatori culturali nei servizi territoriali legati al lavoro;*
- *promuovere la nascita di esperienze di autoimprenditorialità o di costituzione di cooperative, sostenendo e recuperando competenze ed esperienze già esistenti (lavori edili, come visto sopra, ma anche di recupero bancali, montaggio stand, fiere, ecc.). Di particolare interesse possono anche essere servizi quali i trasporti, sia individuali che collettivi (esempio scuola bus), trasformabili in attività redditizie, o le piccole manutenzioni;*
- *prestare grande attenzione a percorsi lavorativi e formativi per l'inserimento delle donne, sostenendo e sviluppando anche le esperienze di microimprenditorialità già presenti nelle comunità;*

Nella rete di interlocutori che l'Agenzia mette in campo, i servizi per l'impiego e le agenzie per il lavoro promuoveranno i loro servizi, e le realtà del privato sociale coinvolte metteranno a disposizione strutture di mediazione ed operatori già attivi tra le comunità rom e sinte della Provincia di Milano.

3.1.4 NEI PROCESSI DELL'ECONOMIA PRODUTTIVA

Nel merito invece della formazione al lavoro, si pensa ad almeno due ambiti di attività, a titolo esemplificativo, quali il settore edile, e quello alberghiero o dei servizi. I percorsi devono prevedere l'acquisizione di contenuti professionali specifici dei diversi ambiti, ma devono anche prevedere un accordo preventivo con le organizzazioni imprenditoriali (Assinpredil o Fiavet alberghi, oltre agli altri citati sopra), da stabilire attraverso l'Agenzia, relativo ad uno sbocco in assunzione qualora l'esperienza formativa risulti positiva.

Si intende infine sostenere e promuovere, attraverso l'Agenzia, le esperienze di autoimprenditorialità attraverso il sostegno all'impresa (nelle diverse forme: cooperativa, azienda, singolo artigiano), nella ricerca di soluzioni logistiche, nella ricerca di strumenti finanziari e nel sostegno della ricerca degli sbocchi commerciali.

Le esperienze già messe in campo sono: una cooperativa di servizi e piccole manutenzioni, una lavanderia, una attività di recupero, riparazione e produzione di bancali, una sartoria e altre attività tradizionali commerciali o artigianali.

In questa direzione è importante ricordare come anche la recente Risoluzione del Parlamento europeo del 25 marzo 2010 sul secondo vertice europeo sui rom: "invita la Commissione a garantire che lo strumento di microfinanziamento di recente adozione sia accessibile ai rom, al fine di sostenere la loro integrazione nel mercato del lavoro".

3.1.5 INDICAZIONI DI METODO E DI PROCESSO

Nella nostra esperienza abbiamo verificato che i rom e i sinti, così come ogni persona, sono portatori di competenze e di capacità proprie (prima ancora che di bisogni e problemi) e riteniamo quindi che qualsiasi politica attiva debba partire dalle potenzialità e dalle aspirazioni di ciascun individuo coinvolto: le culture di questi gruppi possono costituire una leva importante di inserimento professionale, ma non si può pensare a inserimenti e sostegni all'imprenditoria familiare solo nel campo dei mestieri tradizionali.

Qualsiasi progetto di politica attiva del lavoro deve essere dunque costruito attraverso un ascolto e un'interlocuzione diretta con i sinti e i rom, garanzia fondamentale di continuità e successo.

Molti ostacoli all'occupazione sono dati dal pregiudizio e dallo stigma che discrimina le persone rom e sinte, che sono costrette a nascondere la loro appartenenza; è perciò fondamentale che le autorità promuovano azioni incisive per lottare contro le discriminazioni e il pregiudizio, ed un'Agenzia così istituita, con un ruolo di mediazione, come indicato sopra, che sia visibile e costantemente ribadito, agirebbe anche in questa direzione.

3.2 VARIETÀ DI INTERVENTI A SOSTEGNO DELL'ABITARE

Nel suo operare l'Agenzia deve realizzare una presa in carico complessiva delle persone e abbinare a interventi sul piano lavorativo sempre e comunque iniziative sul piano dell'abitare. La forza della nostra proposta risiede proprio nel tenere congiunti questi interventi, articolandoli a partire da un ascolto e un accompagnamento delle persone, nella loro irriducibile specificità.

L'Agenzia dovrebbe predisporre sul piano tecnico una serie di interventi che le diverse amministrazioni comunali possano poi realizzare a favore dei gruppi rom e sinti. Gruppi assai diversi, per cui nessun singolo strumento può essere efficace.

È proprio nella loro varietà che trova forza la proposta che qui stiamo presentando.

3.2.1 L'ABITARE DEI GRUPPI CON MESTIERI ITINERANTI

Occorre prevedere delle Aree di transito attrezzate per la sosta temporanea di unità abitative mobili occupate da famiglie appartenenti alle minoranze dei rom, dei sinti e dei camminanti. Un piano delle aree attrezzate per la sosta temporanea per i Comuni nella Provincia di Milano andrebbe predisposto in sede politica e coordinato.

Le aree di transito attrezzate per la sosta temporanea devono essere dotate delle opere di urbanizzazione primaria, cucine, servizi igienici, lavanderia e di docce installate in ciascuna piazzola. Acqua potabile e spazi necessari per la sosta di roulotte o camper che devono essere costruite con modalità che ne consentano l'uso in forma privata e nella stagione invernale, senza che le persone che vi abitano debbano uscire dall'unità abitativa, devono essere dotate di spazi verdi attrezzati con area giochi per bambini, contenitori per rifiuti solidi urbani, sistemi di messa in sicurezza degli impianti. Le aree sosta devono essere dotate di aree adibite a parcheggio e di spazi al coperto per favorire la socialità durante la stagione invernale.

Ogni area deve essere ubicata in luoghi che evitino qualsiasi emarginazione urbanistica e che facilitino l'accesso ai servizi pubblici e la partecipazione delle persone alla vita sociale. Un regolamento comunale dovrebbe stabilire eventuali contributi economici necessari per la gestione, la pulizia e la manutenzione dell'area.

In mancanza di una specifica area transito o qualora essa non abbia posti disponibili riteniamo ovvio ma non per questo scontato che debba essere sempre consentita la sosta temporanea con caravan e autocaravan alle persone appartenenti alle minoranze dei rom, dei sinti e dei camminanti alle medesime condizioni previste per chiunque dalle norme che regolano la circolazione stradale.

Ricordiamo inoltre che non può essere imposto da autorità regionali o locali il divieto in via generale e permanente alla sosta temporanea di persone appartenenti alle minoranze dei rom, dei Sinti e dei camminanti nell'ambito di aree pubbliche in cui è consentita la sosta dei veicoli.

Riteniamo importante anche ricordare l'importanza che nei regolamenti comunali sugli spettacoli viaggianti adottati in applicazione della legge 18 marzo 1968, n. 337

ovvero per la disciplina dei mestieri girovaghi siano predisposte aree di transito attrezzate per la sosta temporanea di unità abitative mobili destinate ad alloggiare famiglie appartenenti alle minoranze dei rom, dei sinti e dei camminanti che svolgono attività lavorative tradizionali collegate agli spettacoli viaggianti e ai mestieri girovaghi. Gli stessi regolamenti di fatto devono prevedere proroghe al limite massimo dello stazionamento anche dopo la conclusione dello spettacolo, nei casi in cui la proroga sia necessaria al fine di consentire la regolare conclusione dell'anno scolastico ai minori che regolarmente frequentano gli istituti scolastici in quel luogo.

Ugualmente è importante che siano pianificate aree per la sosta temporanea con unità abitative mobili delle persone appartenenti alle minoranze dei rom, dei sinti e dei camminanti che esercitino l'artigianato e la vendita dei prodotti nei settori delle lavorazioni artistiche, tradizionali e dell'abbigliamento su misura. Infrastrutturare la città con queste opportunità permetterebbe di offrire reali opportunità abitative e lavorative per quanti praticano i mestieri itineranti, togliendoli da situazioni marginali e a volte semi clandestine.

Infine, un piano per la valorizzazione e la promozione delle minoranze rom, sinti e camminanti deve anche prevedere che le persone che abitano su unità abitative mobili abbiano altresì il diritto di ritrovarsi temporaneamente su un medesimo terreno per motivi religiosi o familiari o culturali. Sappiamo che la missione evangelica zigena ha spesso lamentato di non potersi riunire per ragioni religiose a Milano laddove la celebrazione di una processione o di un funerale o di altri momenti di religione e di culto dovrebbe sempre essere concessa.

3.2.2 MICRO AREE PER GRUPPI OMOGENEI BASATI SU FAMIGLIE ALLARGATE

Per microarea è da intendersi un terreno di proprietà privata dei residenti in cui abita una singola famiglia allargata, fra le 30 e le 40 persone abitualmente. L'Agenzia dovrebbe coordinare strumenti finalizzati a sostenere i gruppi e le famiglie allargate che intendono acquistare i diritti di proprietà delle aree in cui risiedono al momento.

Nulla vieta che i contributi e le agevolazioni finanziarie, bancarie e fiscali previsti dalle norme statali, regionali e locali in favore delle locazioni e dell'acquisto di immobili da adibire a prima casa di abitazione possano estendersi anche ai contratti di unità abitative mobili e di terreni da adibire a microaree nel rispetto delle normative urbanistiche vigenti.

L'Agenzia, di concerto con la Regione, potrebbe attingere ai fondi strutturali europei specificamente stanziati per migliorare le condizioni abitative dei rom e prevedere così agevolazioni e contributi finanziari per la ristrutturazione o il risanamento igienico-sanitario delle microaree.

Qualora la ristrutturazione o il risanamento riguardino terreni o immobili di proprietà dell'ente pubblico ovvero in tutti i casi in cui l'ente predisponga misure che in generale mirano a facilitare la ristrutturazione o il risanamento di alloggi anche di proprietà privata da parte di chiunque, a favorire la funzione sociale della proprietà, a mantenere la destinazione d'uso sociale degli immobili e a prevenire speculazioni edilizie, l'Agenzia potrebbe aiutare i suddetti enti a promuovere contratti di enfiteusi che prevedano la proprietà dei suoli all'ente pubblico e la proprietà dei muri alla persona appartenente alle minoranze.

L'Agenzia potrebbe favorire e sostenere l'accesso alla proprietà privata e l'acquisto di aree non solo nel territorio milanese, ma su un'area vasta. Ugualmente dovrebbe stabilire accordi con le centrali cooperative e favorire l'autocostruzione accompagnata dalla cooperazione edilizia.

Per ciò che attiene la regolarizzazione dei terreni agricoli di proprietà di famiglie allargate sinte (e in alcuni casi rom), è possibile pensare a un piano improntato sulle scelte già realizzate da altre amministrazioni lombarde (in primis le città della provincia di Mantova) e che non è di difficile realizzazione, nel rispetto delle norme urbanistiche e delle attività di contrasto alla speculazione edilizia e di tutela del patrimonio ambientale.

3.2.3 EDILIZIA PRIVATA

Il mercato della casa non è decisamente facile, sia per i rom che vorrebbero affittare/acquistare una casa, sia per chi ha una appartamento vuoto e vorrebbe guadagnare affittandolo. Per i primi entra in gioco sia il pregiudizio sia la disponibilità a cambiare il punto di vista (da una vita senza spese fisse a una situazione che richiede il pagamento di affitto/mutuo e utenze); per i proprietari entra in gioco il timore di non essere pagati e di finire nel lungo iter dello sfratto per i morosi (o di aver difficoltà

a rientrare in possesso dell'immobile in tempi relativamente brevi in caso di necessità). La creazione dell'Agenzia può facilitare sia gli uni che gli altri:

1. *Il proprietario sottoscrive il contratto d'affitto con l'Agenzia per cui avrebbe garantiti sia i soldi sia la gestione della casa affittata.*
2. *La famiglia che cerca casa non dovrebbe affrontare lo scoglio del farsi accettare dal proprietario e dovrebbe semplicemente rispettare gli impegni presi (pagamento affitto e utenze e rispetto delle regole condominiali)*
3. *L'Agenzia segue le famiglie a cui sub-affitta la casa e le accompagna poi al passo successivo: una volta sperimentata la tenuta della famiglia a livello economico (affitto e utenze), a livello di progettazione del futuro a medio/lungo termine; a livello di rispetto delle regole condominiali.*

Certamente la costituzione di una Agenzia della Casa con un fondo di rotazione avrebbe grandi possibilità di azione. Nel caso di affitto potrebbe offrire ai proprietari degli incentivi per coloro che affittano a canone concordato. Nella fase di acquisto o affitto da parte delle famiglie, ci sarebbe la possibilità di favorire il pagamento della cauzione o almeno delle spese notarili in caso di acquisto. Inoltre favorirebbe partnership con il movimento cooperativo per sostenere l'auto-ristrutturazione o l'autocostruzione.

Muovendosi su un'area vasta, l'Agenzia avrebbe una ampia possibilità di scelta delle formule abitative: se nell'area metropolitana casa significa in genere appartamento, nella provincia e in campagna sarebbe più facile reperire (a prezzi più ragionevoli) soluzioni abitative che facilitano anche l'aggregarsi di più nuclei familiari.

3.2.4 EDILIZIA PUBBLICA

L'intervento dell'edilizia pubblica è pensato rispetto alle fasce particolarmente fragili della popolazione zigana che non possono permettersi un altro genere di casa e vanno supportati in tal senso.

È opportuno dunque che possano beneficiare della casa popolare allo stesso modo di qualsiasi altro nucleo familiare in condizioni di fragilità sociale.

Qualora queste famiglie vivano all'interno di un campo che si ha l'intenzione di chiudere è bene che l'allontanamento dal campo possa valere parimenti ad uno sfratto esecutivo, con tutto ciò che esso comporta nell'acquisire un punteggio più alto per l'ottenimento della casa popolare.

Non si ritiene opportuno però l'accesso incondizionato alla casa popolare solo perché appartenenti a gruppi rom, senza effettuare dei distinguo sulla loro condizione economica-sociale e dunque senza inserire dentro delle graduatorie rispettose della situazioni di indigenza dei nuclei familiari.

Si ritiene, però, che la casa popolare debba essere assegnata senza oscillare tanto in misure assistenziali che la offrono a prescindere e solo perché un soggetto è "zingaro", quanto, all'opposto, nell'ideologizzazione che non fornisce ai rom nemmeno quanto garantito dai diritti validi per tutti.

In questo senso è necessario approfondire il tema della residenza: alcuni gruppi zingari infatti presenti in situazioni di abusivismo o negli stessi campi regolari non si vedono riconosciuta la residenza, che diventa però fondamentale per richiedere la casa popolare.

Occorre necessario considerare il tempo di presenza sul territorio comunale attraverso la raccolta di documenti che possano in qualche modo certificarlo e capire chi da più di 5 anni vive all'interno di un Comune. Tale certificazione dovrebbe surrogare la residenza e consentire la possibilità di presentare una richiesta di casa.

Un rischio che occorre in tutti modi evitare è quello di riprodurre condizioni di segregazione dal campo alla casa popolare.

Non riteniamo opportuno realizzare “campi verticali”, che dunque tendono a ricreare dinamiche auto-centrate e ghettizzanti che escludono chi non appartiene al gruppo e generano situazioni di convivenza problematica per le altre famiglie. Per questo il principio deve rimanere quello di favorire un certo mix sociale, senza mai realizzare concentrazioni in singoli stabili destinati solo ai rom.

L'Agenzia avrebbe comunque un ruolo anche nel rapporto con l'edilizia popolare, e favorirebbe la collaborazione fra questa e il Terzo Settore almeno in due modi:

a. sostenendo progetti di accompagnamento leggero a tutte le famiglie romane a cui viene concessa la casa popolare.

L'accompagnamento è necessario affinché i nuclei possano essere educati ad uno stile di vita che non è quello del campo e dunque non vadano a confluire con il vicinato, ma anzi possano costruire dei corsi virtuosi di coesione e buon vicinato;

b. stabilendo accordi con soggetti privati che gestiscono edilizia sociale (vedi paragrafo successivo sull'housing sociale).

3.2.5 HOUSING SOCIALE

Il privato sociale che gestisce appartamenti di housing sociale è una risorsa importante per quelle situazioni familiari oltremodo complesse e fragili per cui si ritiene necessario un accompagnamento educativo all'abitare.

Per queste situazioni il collocamento abitativo all'interno di case popolari gestite dal Terzo Settore consente una protezione maggiore e un percorso educativo che consenta loro di conoscere le regole, gli stili e i meccanismi per poter vivere in un ambiente diverso rispetto a quello del campo (dunque sostegno e mediazione rispetto alla gestione della casa, ai rapporti con il vicinato, alla gestione delle risorse economiche etc.).

L'housing sociale si porrebbe come una sorta di fase transitoria, o “fase ponte”, che possa, per un periodo di tempo determinato, consentire una collocazione facilitata in cui la famiglia è sostenuta da un punto di vista educativo perché possa gradualmente rafforzarsi e camminare con le proprie gambe.

Obiettivo dell'accompagnamento educativo del Terzo Settore coinvolto dall'Agenzia sarà comunque quello dell'autonomia e dunque di poter aiutare le famiglie via via a “sganciarsi” e rendersi indipendenti da figure esterne al proprio nucleo familiare.

Un'educazione all'autonomia, soprattutto economica, attraverso il risparmio di risorse può consentire al nucleo la ri-progettazione della propria vita all'interno di strutture abitative che possano essere più consone ad uno stile di vita della famiglia allargata. Entra in scena a questo punto l'ipotesi delle cascine.

3.2.6 RECUPERO E MANUTENZIONE DI CASCINE

La cascina si propone come dispositivo sociale in grado di tutelare maggiormente lo stile di vita della famiglia allargata, non mortificando una delle modalità tipicamente romane di intendere le relazioni familiari e sociali.

La presenza dunque all'interno della cascina di luoghi privati non diventa isolamento perché si pone in un contesto di vita maggiormente aperto e coeso, da condividere con le altre famiglie del proprio gruppo.

La cascina propone uno stile di vita interessante non solo per gruppi zingari, ma per gruppi di famiglie che si pongono come obiettivo quello di vivere insieme.

La proposta è dunque quella che l'Agenzia agevoli i rom nell'acquisto di cascine o nella locazione agevolata di esse a partire da un progetto ben chiaro e definito presentato all'ente locale.

Pensiamo anche a quelle cascine malmesse o addirittura fatiscenti di proprietà pubblica o di fondazioni private nelle quali però l'ente pubblico è presente tra i soci azionisti, con chiaro peso contrattuale. In questi casi la locazione o il comodato d'uso si vanno a riequilibrare, nella presentazione di un progetto, con le spese che il gruppo di famiglie andrà a sostenere per la ristrutturazione dell'immobile garantendo un accesso sostenibile. Il ruolo dell'Agenzia, e del terzo settore in essa, potrà essere dunque quello di sostenere le famiglie rom nella presentazione di un progetto

all'ente locale ed eventualmente quello di accompagnare in un secondo tempo i nuclei in un percorso di coesione con il territorio attraverso gli strumenti della mediazione sociale. Le modalità in cui poter stabilire un accordo/contratto con l'ente locale possono essere di vario tipo, e se ne richiamano qui due particolarmente rilevanti:

- il contratto di locazione tradizionale, ma esteso ad un'Associazione costituita dai locatari (contratto d'affitto individuale, ma ad associazione, la quale ha il vincolo di affittare solo ai soci) – nel cui collettivo oltre ai rom che vi andranno a vivere potrebbe entrare un'associazione del terzo settore come supporto rispetto ai processi legali e sociali più complessi;
- l'enfiteusi: le persone acquisiscono i diritti sulla casa costruita e non sul suolo (e dunque non possono rivendere senza un'autorizzazione specifica del Comune). *Questa formula tutelerebbe rispetto a possibili speculazioni piuttosto che al degrado dell'area o della proprietà, e al contempo garantirebbe dei diritti di proprietà ai rom e la possibilità di rivendere la propria parte sul mercato, nel rispetto delle finalità sociali del luogo.*

A prescindere dalla tipologia di formula specifica questi esempi aprono a processi di responsabilizzazione senza pretendere che le persone siano già in partenza “adeguate”.

3.2.7 LE BARACCOPOLI

Le baraccopoli, slums, sono un fenomeno proprio delle metropoli europee e trovano origine nella difficoltà di accesso al mercato dell'edilizia da parte degli abitanti di una città, in particolare degli immigrati di nuova generazione in assenza di catene migratorie.

Non è una tipologia abitativa specifica dei gruppi zingari; la presenza consistente di rom, soprattutto rumeni, nelle baraccopoli milanesi formatasi negli ultimi anni si spiega piuttosto con le difficoltà socio-economiche dei rom emigrati dalla Romania e l'assenza di catene migratorie.

Questa modalità alloggiativa è caratterizzata dall'informalità e abusività delle auto-costruzioni prodotte e dall'occupazione di luoghi pubblici senza nessuno standard di abitabilità. Gli slums sono luoghi caratterizzati dal sovraffollamento, da strutture abitative scadenti, da accesso inadeguato all'acqua e ai servizi igienici, da problematiche relative all'accumulo dei rifiuti¹⁶.

La vita nello slum è segnata dalla totale “precarietà di vita”; nel vissuto degli abitanti è spesso presente la consapevolezza che tutto può essere perduto improvvisamente: ne deriva una scarsa sicurezza di possesso degli oggetti materiali e il rischio dell'interruzione dei percorsi avviati con il territorio (scuola, agenzie educative, centri di aiuto, relazioni interpersonali, ...) e i continui sgomberi hanno influenza molto negativa sul piano psicologico, molto forte soprattutto sui bambini.

Nella maggior parte dei casi, le baraccopoli sorgono in aree periferiche già abitate abusivamente e sgomberate in precedenza.

Le Istituzioni di Milano, a differenza di altre amministrazioni italiane, hanno applicato nei confronti delle baraccopoli il ricorso sistematico allo strumento dello sgombero, effettuato in assenza di reali proposte alternative e in maniera ricorsiva, sgomberando per sgomberare, per poi lasciare ri-occupare la medesima zona e ricorrere successivamente, con clamore mediatico, a un ulteriore sgombero¹⁷.

Dopo più di duecento baraccopoli sgomberate nel territorio cittadino negli ultimi due anni e mezzo¹⁸, dopo ben 85 sgomberi effettuati dal 1 gennaio al 5 maggio 2010¹⁹, è possibile constatare che la presenza delle baraccopoli a Milano non è stata eliminata, ma solamente ciclicamente spostata tra le aree periferiche.

Nel progetto migratorio e nel vissuto degli abitanti degli slums, tale condizione è pensata come “luogo di passaggio”, primo approdo per l'arrivo a Milano in attesa del passaggio a una condizione abitativa stabile.

Tra gli abitanti delle baraccopoli si registra una discreta mobilità: negli ultimi anni, diverse famiglie sono riuscite autonomamente ad effettuare il passaggio in casa. In altri casi, grazie a interventi di mediazione di associazioni del Terzo settore, sono stati attivati progetti per il miglioramento delle condizioni abitative dentro progetti a tempo finalizzati all'autonomia abitativa in casa.

Un interessamento diretto delle Istituzioni per incentivare e accompagnare i processi di accompagnamento all'autonomia abitativa, intervenire sugli ostacoli per accedere al mercato immobiliare sarebbe la via auspicabile per un reale superamento degli slums. Tutti i casi di successo sperimentati finora ci fanno dire che l'Agenzia potrebbe facilmente lavorare per sostenere le capacità e l'autonomia delle persone che abitano le baraccopoli accompagnandole verso migliori opportunità abitative.

3.3. INDICAZIONI DI METODO E DI PROCESSO

3.3.1 IL SUPERAMENTO DEI CAMPI NOMADI RAGIONI DELL'INADEGUATEZZA DEL CAMPO COME STRUMENTO

Dal 1967 in via Cretese (Negrotto) e negli anni successivi (1984 Bonfadini e Martirano; 1989 Idro; 1999 Chiesa Rossa; 2001 Novara e Triboniano poi ristrutturato nel 2007; 2003 via Impastato e 2004 via Barzaghi) il Comune di Milano istituisce i campi comunali.

Aldilà delle belle intenzioni e dell'esplicitazione degli obiettivi²⁰, in realtà, nella quasi totalità dei casi i campi non hanno favorito né la scolarizzazione, né la formazione professionale, né l'inserimento lavorativo, né l'accesso agli alloggi di edilizia popolare. Nel volgere di pochi anni, questi campi, nati per favorire l'integrazione e che per questo sarebbero dovuti essere controllati, sono diventati nella quasi totalità dei casi dei ghetti. Inoltre i campi sono stati l'unico strumento utilizzato dall'Amministrazione Comunale per dare soluzioni abitative alle famiglie di rom stranieri che al paese d'origine vivevano nelle case.

Se è pur vero che molti campi a Milano si sono rivelati inadeguati perché hanno di fatto dato vita a luoghi di separazione e di emarginazione e per assurdo sono diventati anche luoghi incontrollabili, la volontà di chiudere i ghetti deve tener conto della storia di ciascun insediamento.

I campi "più vecchi" ospitano cittadini italiani, via Novara ospita cittadini extracomunitari gran parte dei quali sono rifugiati politici o con permesso di soggiorno per motivi umanitari e via Triboniano ospita in gran parte cittadini dell'unione Europea. Inoltre il regolamento comunale del 1999 consegnato a tutte le famiglie al momento dell'assegnazione della piazzuola o dell'unità abitativa, (eccetto Triboniano) all'articolo 3 recitava: "La durata della permanenza della sosta è da ritenersi indeterminata" e quindi consegnava una prospettiva di stabilità abitativa a lungo termine per cui la decisione di "chiudere i campi" cambia radicalmente la prospettiva.

L'eventuale chiusura dei campi allora deve tener presente:

- la storia di ciascun campo, (è diverso abitare una casa dal 1984 e avervi investito risorse economiche con la prospettiva del "tempo indeterminato" dall'abitare un container da tre anni con la prospettiva della temporaneità. Ancora diversa è la condizione di vita del campo di via Impastato, che ha semmai il carattere di una microarea, in cui vive una famiglia allargata, e che perciò dovrebbe essere tutelato, rispetto ad esempio al campo di via Triboniano);
- la condizione giuridica di ciascuna famiglia;
- il progetto migratorio delle famiglie immigrate (diverso è scegliere di vivere in Italia per sempre o viverci per qualche tempo mentre si amplia e si abbellisce la casa al paese di origine);

- il progetto di vita delle famiglie italiane. Bisogna capire dove desiderano vivere e quali risorse possono mettere in gioco.

In qualsiasi caso è essenziale in ogni campo e con ogni famiglia concordare i tempi, attraverso un'interlocuzione diretta con i diretti interessati sulle eventuali modalità di uscita, il supporto necessario e il reperimento delle risorse.

Proprio per questo l'Agenzia potrebbe giocare un ruolo legittimo e competente.

3.3.2 I PRIMI QUATTRO CAMPI DA CHIUDERE

Se la scelta politica e anche il buon senso chiedono la chiusura immediata dei campi perché sono ghetti e certamente non luoghi di promozione umana, è ovvio che l'operazione non può essere contemporanea su tutti i campi e chiede dei tempi che permettano di reperire risorse lavorative per chi non lavora; di far maturare le scelte alle famiglie che da anni vivono nei ghetti, di reperire risorse abitative diverse.

Inoltre come abbiamo già detto, alcuni campi hanno il carattere di vere e proprie microaree (come nel caso di via Impastato), e dovrebbero essere tutelati, distinguendoli con precisione dai grandi campi che costringono a vivere insieme persone che non necessariamente vorrebbero vivere insieme.

Se la scelta dell'amministrazione comunale si orienta anzitutto alla chiusura di 4 campi, ovvero Triboniano, Idro, Novara e Bonfadini bisogna tener presente le caratteristiche dei diversi insediamenti:

1. il campo di Triboniano ospita un centinaio di famiglie per circa 550 persone (90 famiglie sono dell'Unione Europea; una decina di famiglie sono bosniache): la maggior parte vi abita dal 2001, alcuni dal 1999 (a circa 50 famiglie è stata assegnata una unità abitativa nel 2007 dopo anni di abusivismo);
2. il campo di Via Novara ospita una cinquantina di famiglie per circa 200 persone suddivise in cittadini kosovari e macedoni. Molti sono rifugiati politici o godono di un regime di protezione umanitaria;
3. il campo di Via Idro ospita circa 120 persone, cittadini italiani che vi abitano dal 1989;
4. il campo di Via Bonfadini ospita circa 40 famiglie per un totale di 130 persone, cittadini italiani, che vi abitano dal 1984.

Una volta stabilita la priorità (se è importante preparare l'Expo' 2015, forse Triboniano deve essere smantellato!), non è sufficiente comunicare con una lettera la data (presunta) della chiusura, ma è fondamentale:

1. comunicare chiaramente alle famiglie quale sia il progetto dell'Amministrazione Comunale;
2. prevedere assieme i tempi tenendo presente la situazione reale delle famiglie (diversa è la situazione di chi lavora, di chi è disoccupato, di chi è in carcere, di chi è in situazione di grave emarginazione), valorizzando le risorse di ogni nucleo e la responsabilità della famiglia;

3. stabilire i passi concreti per ogni famiglia modulandoli sulla situazione di ciascun nucleo familiare;
4. reperire al più presto posti di lavoro che permettano il mantenimento delle famiglie e possibilità abitative sia sul mercato privato sia nell'edilizia popolare;
5. prevedere un accompagnamento sociale;
6. come già accennato per i neocomunitari vanno chiariti i singoli progetti migratori; con gli italiani e i rifugiati vanno studiati quali siano i progetti familiari e quali passi per la loro realizzazione.

Riteniamo non sia possibile scaricare sui soli enti gestori tutte queste operazioni, lasciandoli soli. La forza di un'Agenzia risiede nella larga coalizione che la sostiene, nel preciso mandato pubblico e coinvolgimento attivo dell'Istituzione comunale, nella pluralità di strumenti a sua disposizione per affrontare congiuntamente i problemi abitativi e lavorativi dei rom.

3.3.3 IL SUPERAMENTO PROGRESSIVO DEGLI ALTRI CAMPI

Qualora il percorso intrapreso nei primi quattro si rivelasse proficuo, si potrebbe pensare come affrontare la condizione degli altri insediamenti.

Anche in questo caso Negrotto, Martirano, Chiesa Rossa e Impastato sono delle realtà che hanno aspetti simili, (sono comunali e vi abitano italiani), ma anche molto diversi, (il numero di abitanti, la situazione lavorativa, il grado di disagio e di devianza...), per cui sembra auspicabile identificare con le famiglie residenti nelle aree quali siano i problemi di ciascun insediamento e quali possano essere gli sviluppi di quel tipo di abitare.

Nei campi dove c'è un forte tasso di criminalità, sarà necessario chiedersi quali siano le condizioni da creare perché gli abitanti possano vivere nella legalità e scegliere la legalità; nei campi a dimensione familiare, al contrario, va compiuta la trasformazione in microarea, anche favorendo l'accesso alla proprietà dell'area stessa. Certamente per quelle famiglie che per anni hanno vissuto nei campi e che hanno costruito la propria abitazione diventa fondamentale un lungo percorso di confronto per fare maturare eventuali scelte diverse nel rispetto delle consuetudini e anche della legge. Una conseguenza da evitare è la creazione dei "campi in verticale": viale Sarca ne è un esempio, non certo l'unico a Milano di devianza e grave emarginazione. Non è quindi sufficiente chiudere i campi: è necessario far maturare stili di vita che rispettino la legge dando la possibilità anzitutto tramite il lavoro di poter costruire diversamente la vita propria e dei propri figli.

3.3.4 GLI INSEDIAMENTI ABUSIVI E LE BACACCOPOLI

In caso di sgombero, sono da considerarsi vincolanti le indicazioni provenienti in proposito dalla nostra Corte Costituzionale e dagli organismi internazionali.

In forza di queste indicazioni, va affermato con grande chiarezza che è illegittimo effettuare sgomberi forzati di insediamenti abusivi *in assenza di alternative residenziali*. Le Prescrizioni delle Nazioni Unite in materia di sgomberi forzati, stabilite nelle Linee guida sugli sgomberi forzati del 20 maggio 1997 del CESCR (Comitato per l'osservanza dei diritti economici, sociali e culturali), e la Raccomandazione 2005 (4) adottata il 23 febbraio 2005 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa stabiliscono precise e cogenti garanzie procedurali e sostanziali, relative fra l'altro a dettagliati obblighi di: (a) consultazione genuina delle persone e dei gruppi interessati; (b) adeguata e preventiva notifica a tutte le persone interessate della data e delle modalità dello sgombero; (c) identificazione dei soggetti istituzionali incaricati di eseguire lo sgombero; (d) garanzia del contraddittorio e di accesso alla tutela in giudizio dei propri diritti; (f) predisposizione di adeguate alternative abitative per i nuclei familiari affetti; (g) garanzia della vita familiare e dei diritti fondamentali delle persone. In alcune città italiane lo sgombero è un'*extrema ratio*, predisposta nel rispetto delle convenzioni internazionali, senza distruggere gli effetti personali e provvedendo a delle soluzioni alternative per tutti, e non a spostare il problema o a rimandarlo di qualche giorno.

A Milano, invece, nell'attuazione della politica del "ciclo degli sgomberi", si assiste alla violazione sistematica delle indicazioni internazionali²¹.

Sarebbe auspicabile l'applicazione delle normative esistenti in materia di sgomberi, con la conseguente programmazione e gestione dell'emergenza. Prima di procedere a un'operazione di sgombero, va verificato che le strutture di accoglienza siano disponibili. A tal fine, sarebbe indispensabile mettere a disposizione le strutture di emergenza della protezione civile ubicate in via Barzaghi e verificare che i dormitori pubblici abbiano ulteriori posti liberi.

In questa fase, dovrà essere prestata particolare attenzione alla salvaguardia della salute psico-fisica dei minori: in caso di bambini in età scolare, dovrà essere garantita la continuità scolastica nella scuola frequentata dal minore²².

Il rispetto della famiglia come principio costituzionale²³ dovrebbe essere assunto come idea centrale dei servizi di accoglienza. In particolare, nel momento in cui una famiglia perde tutto a seguito di uno sgombero, è gravemente lesiva della salute psico-fisica dei minori la richiesta di rinunciare all'unità familiare, che va particolarmente preservata proprio perché in condizione di disagio sociale.

L'amministrazione dovrebbe procedere alla creazione nel territorio cittadino di strutture di accoglienza per poter affrontare l'emergenza abitativa mantenendo unito il nucleo familiare, predisponendo dei luoghi temporanei di accoglienza per nuclei familiari e non per singoli (o tutt'al più donne con bambini), non specializzate alla sola accoglienza dei gruppi rom, ma di tutte le persone in stato di disagio abitativo. Questa struttura di accoglienza andrebbe creata valorizzando le competenze acquisite in seno all'Agenzia. Superata la fase di emergenza, le famiglie prive di abitazione andranno supportate nella ricerca della casa (o del modo di abitare) e nella ricerca

del lavoro per il raggiungimento dell'autonomia dell'intero gruppo familiare, così come descritto nei paragrafi precedenti per le famiglie rom in uscita dai campi comunali. In caso di sgombero, inoltre, e solo lì dove espressamente richiesto dagli interessati, dovrebbe essere garantita ai cittadini comunitari la possibilità di rimpatrio assistito.

3.3.5 IL COORDINAMENTO FRA ENTI LOCALI E TERZO SETTORE E LA SCALA METROPOLITANA DI AZIONE DELL'AGENZIA

Un ultimo aspetto di metodo per l'implementazione delle politiche per i rom e i sinti attiene alla scala pertinente per le azioni dell'Agenzia.

Tutte le esperienze più significative realizzate dalle città italiane mettono in luce come un punto di forza consista nel non concentrare su un unico comune, o peggio ancora su un unico quartiere, le persone provenienti da baraccopoli o da campi. Le politiche per questi gruppi richiedono di ragionare su un'area vasta, pensando a interventi diffusi sul territorio che non segreghino e non aumentino la visibilità di gruppi ampiamente stigmatizzati.

Per implementare delle politiche abitative e lavorative su un'area vasta la soggettività e l'autorità politica del solo Comune di Milano non può essere sufficiente. Per questo riteniamo che la scala giusta per ragionare su politiche e interventi abitativi e lavorativi per i rom e i sinti sia quella metropolitana.

Per altro il coinvolgimento dei Comuni dell'area metropolitana milanese permetterebbe non solo di dislocare gruppi e persone provenienti da Milano, ma anche e soprattutto di supportare i Comuni nella realizzazione di politiche e interventi nei confronti dei gruppi già presenti nel territorio. In questa direzione riteniamo importante e fondativa dell'Agenzia una formula consortile, per esempio la società consortile a responsabilità limitata, come già sperimentato per molte agenzie di sviluppo locale, basate su una logica concertativa, sulla mobilitazione delle risorse del territorio e sul coordinamento degli attori pubblici e privati.

La formula consortile permetterebbe di:

- *mantenere la forte responsabilità e regia pubblica;*
- *coinvolgere una pluralità di Comuni dell'Area metropolitana, favorendo il coordinamento fra questi e l'assunzione di una prospettiva strategica condivisa;*
- *coinvolgere autonomie funzionali ed enti pubblici (Camera di Commercio, Aler)*
- *coinvolgere le Aziende Ospedaliere e le Aziende Sanitarie Locali;*
- *vedere un protagonismo di diversi livelli di governo (Provincia di Milano e Regione Lombardia);*
- avere una governance trasparente e pertinente per la gestione dei nuovi fondi strutturali europei destinati all'abitare dei gruppi rom e sinti;
- coinvolgere il terzo settore;
- coinvolgere le parti sociali (associazioni datoriali e associazioni sindacali).

4. LA MEDIAZIONE

4.1 MEDIAZIONE IN AMBITO SCOLASTICO

Viene frequentemente sottolineata, anche da fonti autorevoli (COE, 2000) la necessità di garantire le stesse opportunità educative per le popolazioni rom, muovendo dall'osservazione che gran parte dei problemi affrontati in questo ambito derivano da politiche che tendono all'assimilazione oppure alla segregazione dei bambini, sulla base di un loro supposto 'handicap sociale e culturale'²⁴. A fronte di alcune ricerche condotte a livello internazionale è stato osservato²⁵ che generalmente i sistemi educativi non riescono a occuparsi dell'istruzione dei bambini rom in modo positivo (alcuni indicatori sono le alte percentuali di assenteismo e abbandono e il mancato raggiungimento dei risultati scolastici).

Le modalità educative sono infatti influenzate da fattori politici, (come la mancanza di linee relative all'inserimento dei bambini rom nel sistema educativo), socio-culturali, (precarità socio-economica delle popolazioni e mancanza di infrastrutture dedicate) e ideologici, (tendenza alla conservazione dei sistemi socio-culturali dei gruppi maggioritari o predominanti).

La rappresentazione dei rom basata su stereotipi e pregiudizi negativi a matrice razzista permea anche le Istituzioni educative, che tendono poi a perpetuare e rafforzare tale immagine portando a dinamiche di emarginazione ed esclusione. Questi processi di segregazione vengono spiegati facendo riferimento a necessità specifiche basate sulle difficoltà scolastiche o relazionali, finendo tuttavia per aggravarle.

Talvolta viene chiamato in causa anche un generale 'disadattamento' che viene collegato all'origine culturale/etnica.

Dal punto di vista istituzionale, inoltre, c'è una carenza di interventi formativi specifici rivolti agli insegnanti, che anche quando mossi da buone intenzioni, rischiano di ritrovarsi impreparati (con un conseguente maggior rischio di fallimento che va a rafforzare le credenze sull'impossibilità di successo scolastico dei rom).

È fondamentale quindi creare momenti formativi multidisciplinari, occasioni di riflessione, confronto e diffusione delle conoscenze. La discriminazione diffusa influenza negativamente anche la costruzione di relazioni e la comunicazione positiva tra insegnanti e famiglie (e con le famiglie degli altri bambini).

Si evidenzia quindi la necessità di attivare processi di conoscenza della cultura rom all'interno delle istituzioni scolastiche, per contrastare i pregiudizi e la diffusione di rappresentazioni stereotipate, che tendono a colmare il vuoto conoscitivo.

In questa prospettiva, l'intervento di mediazione è finalizzato a favorire percorsi di reale integrazione, intesa non come assimilazione alla cultura maggioritaria ma come costruzione di un'identità culturale basata sulla molteplicità, che comprenda anche una valorizzazione delle proprie radici culturali.

Un aspetto particolarmente rilevante del lavoro di mediazione consiste nella sensibilizzazione rispetto all'importanza di evitare la ripetizione di dinamiche di segregazione all'interno della scuola.

Viene infatti frequentemente evidenziata dagli insegnanti la necessità di un lavoro individualizzato (motivato dalle difficoltà didattiche) in quanto l'alternativa sarebbe un generale abbassamento del livello, con conseguenze negative sull'intero gruppo classe. Sarebbe necessario un capovolgimento di tale prospettiva, per cui le differenze tra gli alunni non siano percepite come ostacoli al positivo svolgimento dell'attività didattica, ma come un dato imprescindibile da cui possono scaturire processi di scambio e potenziamento reciproco.

Gli insegnanti dovrebbero quindi essere sensibilizzati all'apertura verso la conoscenza della (delle) cultura rom, per contrastare la tendenza ad assumere rappresentazioni stereotipate (mass media) che ostacolano percorsi di approfondimento delle singole situazioni nella loro complessità.

Un altro punto importante riguarda la valorizzazione delle differenze: il riconoscimento del ruolo giocato dal confronto e dal conflitto nello sviluppo di competenze cognitive e relazionali. Facilitare l'incontro e l'interazione tra bambini provenienti da culture diverse come opportunità di scambio e arricchimento reciproco, per contrastare fenomeni di emarginazione e pregiudizio. È necessario che le scuole siano dotate di risorse (umane e materiali) in questa direzione.

Inoltre, viene spesso rilevata la mancanza di valorizzazione della lingua romanès all'interno della scuola, che tende talvolta a non riconoscerne la rilevanza dal punto di vista comunicativo (come L1, mentre l'italiano è spesso L2) e culturale.

Incentivare anche l'utilizzo del romanès (tramite il dialogo con la mediatrice rom) potrebbe facilitare il momento dell'accoglienza, riducendo il senso di estraneità, e diventare uno strumento di rafforzamento dell'identità culturale.

Non si può prescindere, infatti, dall'importanza della lingua per le comunità rom come strumento di identificazione e trasmissione culturale, in mancanza di una identificazione nazionale e territoriale e di una trasmissione scritta del sapere.

Sarebbe importante anche valorizzare il bilinguismo (o multi-linguismo) di cui sono portatori i bambini rom – così come altri bambini provenienti da Paesi diversi dall'Italia – considerandolo una risorsa, un punto di forza anziché un potenziale ostacolo all'apprendimento.

L'intervento delle mediatrici è finalizzato in particolare a favorire l'accoglienza e l'inserimento scolastico, facilitare le comunicazioni scuola-famiglia, attivare proposte formative specifiche – come laboratori interculturali focalizzati sul recupero del patrimonio culturale – facilitare l'accesso a strutture e risorse del territorio²⁶. In questa prospettiva è fondamentale anche prevedere percorsi formativi specifici volti allo sviluppo e al potenziamento delle competenze di mediazione nel settore educativo, ma anche come possibilità di riflessione, condivisione, verifica e supervisione per le operatrici²⁷.

Nell'ottica di un'integrazione del lavoro di mediazione con gli interventi di carattere educativo, è importante rendere sinergico l'intervento di mediatrici professionali ed educatori per favorire l'accompagnamento scolastico dei minori.

Tra le finalità del lavoro all'interno della scuola, un aspetto fondamentale consiste nel facilitare l'incontro e lo sviluppo di relazioni positive tra bambini rom e non rom, ad esempio tramite la proposta di lavori di gruppo per favorire la cooperazione nel raggiungimento di obiettivi condivisi e nella creazione di prodotti comuni.

Nello stesso tempo è importante lavorare sul biculturalismo dei minori rom, sia tramite la valorizzazione della propria cultura e di elementi tradizionali (come la musica e il racconto) sia lavorando sulla condivisione di elementi culturali con gli altri minori. Solo avviando processi di reale conoscenza reciproca è possibile infatti puntare al superamento dei pregiudizi e favorire lo sviluppo di percorsi di integrazione, contrastando fenomeni di emarginazione e devianza.

Una ulteriore finalità consiste nel favorire nei genitori il positivo investimento rispetto al percorso scolastico dei figli, affinché venga attribuito un senso e un valore a un ambito che rischia di essere vissuto come distante, magari potenzialmente nocivo. Tale aspetto è fondamentale per sostenere la motivazione e l'investimento dei figli e quindi dare stabilità e continuità nel tempo al percorso formativo.

In questo senso, si rende evidente la forte necessità di dotare di una certa stabilità gli interventi educativi e di mediazione per garantirne l'efficacia, messa a dura prova dalla frequente precarietà.

Un esempio è il caso di Rho²⁸, in cui negli ultimi 10 anni la frequenza e il successo scolastico sono notevolmente cresciuti, insieme alla partecipazione attiva delle famiglie rom alla vita scolastica dei figli e alla costruzione di processi di integrazione sul territorio, (partecipazione dei bambini ad attività sportive e aggregative, relazioni positive dei genitori con insegnanti e famiglie rhodensi, utilizzo dei servizi socio-sanitari ecc.), a partire da una situazione di disagio, caratterizzata da forte precarietà abitativa, scolarizzazione nulla e devianza diffusa. È evidente come tali aspetti, che frequentemente vengono attribuiti a fattori 'culturali', siano strettamente legati alle condizioni sociali e di emarginazione, in un circolo vizioso che ne comporta la cronicizzazione.

Poiché l'instabilità delle condizioni abitative è una delle cause principali della discontinuità nella frequenza scolastica, (e quindi nel rendimento e proseguimento del percorso), è fondamentale la promozione di politiche relative all'abitare, al lavoro e alla salute accanto a quelle socio-educative (anche per contrastare la segregazione urbana e l'isolamento dai servizi territoriali).

La scuola potrebbe essere infatti un luogo privilegiato da cui avviare percorsi di integrazione e radicamento per le famiglie sul territorio.

Un altro esempio di incentivo alla frequenza sono le speciali borse di studio (un gran numero di bambini rom sono iscritti alle scuole primarie, (17.500 in tutta Italia), ma solo una esigua minoranza (219) raggiungono il grado secondario).

Durante l'anno scolastico 2008-09 la Comunità di Sant'Egidio insieme al Ministero del Lavoro, Salute e Politiche sociali ha realizzato un programma dal titolo "Diritto alla scuola, diritto allo studio". Sono state realizzate delle borse di studio a sostegno delle famiglie che si sono impegnate a far frequentare la scuola ai propri figli con regolarità, evitando le assenze ingiustificate.

La Comunità di Sant'Egidio ha un'esperienza ormai trentennale con i Rom in molte città italiane. Questa lunga esperienza ha reso evidente l'esistenza di una nuova generazione di Rom nata in Italia che crede nell'integrazione e non vuole vivere nel degrado e nell'emarginazione.

Il programma "Diritto alla Scuola, Diritto al Futuro" non si ferma alla semplice

iscrizione alla scuola, misura insufficiente all'integrazione se non viene garantita la frequenza per tutto il corso degli studi. Come riuscire a fare questo? Come garantire ai minori il diritto all'istruzione? Come coinvolgere i genitori nel percorso scolastico dei propri figli?

La Comunità di Sant'Egidio non ha voluto accettare il diffuso pregiudizio che attribuisce ai rom una diversità che renderebbe impossibile un inserimento scolastico e una reale integrazione. Il primo anno di realizzazione di questo programma ha avviato un processo di integrazione dei Rom nel tessuto sociale cittadino e avvicinato i campi rom ai quartieri²⁹. La replicabilità è una caratteristica rilevante di questo programma che - con risorse limitate, e con l'utilizzo di mediatori culturali Rom - è di fatto riproducibile in molte città italiane

4.2 MEDIAZIONE IN AMBITO SANITARIO

La mediazione linguistica e culturale costituisce un'importante risorsa per l'ambito sanitario in quanto facilita l'accesso ai servizi e favorisce la comunicazione tra utenti rom e operatori.

Anche in campo sanitario emerge una lacuna di dati statistici basati sull'appartenenza etnica. Non si tratta di una lacuna che aiuti la minoranza, al contrario priva la società di dati che potrebbero influenzare una politica chiara e di aiuto per la collettività intera. Circa un terzo della popolazione rom e sinta in Italia vive in accampamenti: l'assenza di infrastrutture e impianti di base (riscaldamento, acqua, fognature) sia nei campi non autorizzati, che, a volte, in quelli autorizzati, influenza fortemente, purtroppo, lo stato di salute di una significativa parte di questa minoranza.

Gli studi fino ad oggi fatti, soprattutto di tipo epidemiologico, riguardano specialmente le comunità più disagiate e sono, pertanto, non facilmente generalizzabili. D'altronde vi sono problemi di metodo che rendono complessi gli studi in questo campo, in particolare la mobilità delle popolazioni rom, che si realizza loro malgrado, e l'uso discontinuo e poco esperto del sistema sanitario nazionale da parte di questi cittadini.

La "fotografia" di questa situazione evidenzia l'utilità tanto nella società italiana in generale, quanto nella provincia di Milano, ove la presenza di servizi sanitari all'avanguardia e che attirano pazienti anche da altre parti del Paese, non può non costituire un punto di eccellenza, ma verso la globalità della cittadinanza, della presenza di mediatori sanitari che facilitino l'accesso alla salute alle comunità rom.

È importante distinguere i due livelli di mediazione, sopra riportati:

- la mediazione linguistica è finalizzata alla comprensione reciproca di ciò che viene detto
- la mediazione culturale è necessaria se si intende approfondire la comunicazione su abitudini, prassi e rappresentazioni culturalmente connotate legate al tema della salute e malattia.

L'intervento di mediazione, oltre a facilitare la comunicazione tra paziente e operatore, consente modalità di accoglienza e presa in carico più vicine alle esigenze e

alle caratteristiche specifiche dell'utenza rom, nonché una migliore comprensione del funzionamento dei servizi e del loro utilizzo. Ciò emerge da tutte le esperienze di mediazione in campo sanitario con le comunità rom effettuate negli ultimi anni.

È bene ricordare che, mediamente, all'interno delle popolazioni rom circa il 70% delle persone ha meno di ventuno anni, che l'età media dei matrimoni è al di sotto dei diciotto, che la prima gravidanza di solito avviene subito dopo il matrimonio.

Molti studi, fra i quali quello recentemente svolto nell'ambito del progetto del Ministero del Lavoro, Salute e Politiche sociali, "Accesso ai servizi sanitari ed educazione alla salute delle popolazioni rom: sperimentazione di un modello di intervento attraverso la distribuzione di uno specifico opuscolo"(2008-2009), hanno riscontrato che nelle popolazioni rom vi è, mediamente, una scarsissima conoscenza delle modalità di accesso ai servizi sanitari.

I requisiti per l'accesso a tali servizi sono evidentemente diversi a seconda che l'utenza rom sia italiana, comunitaria o extracomunitaria. Poiché le norme, soprattutto quelle relative ai cittadini comunitari, sono di una certa complessità e vengono applicate in modo non omogeneo, anche presso le aziende sanitarie, non è facile comprendere quali siano i requisiti per accedere a determinati tipi di cure.

Vale la pena a questo punto approfondire un aspetto molto importante che riguarda l'accesso ai servizi sanitari. La normativa italiana, in particolare con l'art. 35 comma 3 del Testo Unico sull'Immigrazione³⁰, prevede che "ai cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, non in regola con le norme relative all'ingresso ed al soggiorno, sono assicurate, nei presidi pubblici ed accreditati, le cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali".

Con l'ingresso di alcuni Paesi come Romania e Bulgaria nell'Unione Europea il primo Gennaio 2007, gran parte della popolazione rom da "extracomunitaria" è diventata cittadina comunitaria. Per questo motivo questi nuovi cittadini non sono più soggetti alle disposizioni del Testo Unico per l'Immigrazione ma alle norme nazionali ed europee dedicate ai cittadini comunitari.

Il 13 febbraio 2007 il Ministero della Salute ha emanato una Circolare relativa all'Assistenza sanitaria rivolta ai cittadini provenienti dalla Romania e Bulgaria³¹, considerando anche il caso di coloro i quali erano privi di copertura e prevedendo per loro il diritto a ricorrere al codice STP per cure urgenti ed essenziali, ancorché continuative e per quelle specialistiche per tutto il 2007 e il 2008.

Conclusosi questo regime transitorio i cittadini provenienti da Romania e Bulgaria sono rientrati appieno nella disciplina che riguarda i cittadini comunitari residenti in Italia e che prevede che queste persone siano coperte da un "modello CEE" o dalla tessera TEAM (Tessera europea di assicurazione malattia o European health insurance card) o da un attestato equipollente che permette di accedere alle prestazioni sanitarie urgenti e necessarie, anche in caso di soggiorno temporaneo. La tessera TEAM deve essere richiesta al proprio Paese e il rilascio è subordinato alla sussistenza di specifici requisiti, nel caso della Romania ad esempio è possibile ottenerla solo se il cittadino abbia versato almeno 5 anni di contributi al Fondo nazionale di Sanità, pari a circa € 900.

Come è possibile immaginare, la maggioranza delle famiglie Rom a Milano si è trovata nell'impossibilità di ottenere dal proprio Paese la tessera TEAM.

In assenza di queste forme di copertura sanitaria, il cittadino comunitario è tenuto a provvedere autonomamente al pagamento delle prestazioni richieste, con la possibilità di richiedere successivamente il rimborso in forma indiretta alla propria istituzione. Inoltre, altro fattore che mette sicuramente in difficoltà le famiglie rom in Italia è che l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale è possibile per i comunitari residenti in Italia solo a seguito dell'ottenimento della "Carta di soggiorno UE" che deve essere richiesta trascorsi tre mesi dall'ingresso in Italia.

In caso di richiesta della Carta per motivi di lavoro, è sufficiente dimostrare un'occupazione regolare mentre negli altri casi sono richiesti sufficienti mezzi di sussistenza e la copertura delle spese mediche, attraverso l'iscrizione annuale al Servizio sanitario o la sottoscrizione di assicurazione privata³².

Tuttavia, con una nota del 19 Febbraio 2008³³ il Ministero della Salute ha precisato che l'assistenza sanitaria deve essere garantita anche ai cittadini rumeni e bulgari privi di copertura sanitaria e di STP. Alcune Regioni hanno così adottato a loro volta circolari che riconoscono l'accesso alle cure ambulatoriali urgenti ed essenziali, alle cure per la tutela della salute del minore, della maternità e dell'interruzione volontaria di gravidanza, alle vaccinazioni, alla cura e profilassi delle malattie infettive anche ai cittadini comunitari privi di tessera TEAM e di copertura sanitaria, a parità di trattamento con i cittadini extracomunitari irregolari.

In questi casi il cittadino comunitario privo di qualsiasi forma di copertura sanitaria deve poter ricevere assistenza (per le prestazioni di cui sopra) con il codice CSCS (Comunitario Senza Copertura Sanitaria)".

La non conoscenza e la non comprensione delle modalità di accesso all'assistenza sanitaria da parte dei presidi sanitari territoriali che sarebbero tenuti per legge ad erogarla, ma che pongono spesso molte barriere, scoraggia la popolazione rom dal chiedere aiuto per la tutela della propria salute, se non all'ultimo momento, andando in pronto soccorso.

Gli interventi di mediazione sul territorio riguardano l'area dell'educazione sanitaria, la diffusione di informazioni sulle possibilità offerte dai servizi socio-sanitari e l'accompagnamento dei potenziali utenti. La mediazione si occupa anche del monitoraggio delle condizioni di vita e della rilevazione dei bisogni connessi all'area della salute.

Il riconoscimento istituzionale del ruolo della mediazione ne consente l'identificazione come figura di riferimento anche all'interno delle comunità rom.

Un aspetto fondamentale riguarda l'area della promozione della salute, della prevenzione e dell'intervento precoce in situazioni di fragilità, per evitare che queste evolvano in un maggiore disagio. In questa tipologia rientrano ad esempio gli interventi rivolti all'area materno-infantile e il sostegno familiare.

Tra gli obiettivi del lavoro dei mediatori c'è anche la promozione di una maggiore consapevolezza nella fruizione dei servizi, consapevolezza che possa sostituire la semplice richiesta di assistenza in caso di bisogno. È molto carente il mantenimento di una certa continuità nelle cure e nei controlli.

All'interno dei servizi il mediatore opera per favorire la fiducia e migliorare la relazione tra utenti e operatori sanitari, in termini di comunicazione e di collaborazione nella realizzazione degli interventi.

Il riconoscimento del ruolo professionale del mediatore ne consente la valorizzazione nel lavoro di équipe con altri operatori e di rete con i servizi, con un conseguente ampliamento delle competenze e degli ambiti di intervento dei mediatori stessi.

Nella mediazione in campo sanitario con le popolazioni rom è importante non sostituirsi ai servizi che sono offerti dall'istituzione pubblica: è opportuno fare mediazione fornendo tutte le informazioni utili perché non ci sia poi una sorta di "corto circuito" con le strutture pubbliche, spiegare, cioè, come accedervi senza farsi scoraggiare da alcune possibili difficoltà pratiche e trovando anzi il modo di risolverle.

A volte corridoi preferenziali per i rom sono più "comodi", ma la mediazione dovrebbe mirare a consentire ai rom di utilizzare gli stessi servizi offerti a tutti con l'obiettivo di utilizzarli in piena autonomia.

Lo studio ricordato sopra, "Accesso ai servizi sanitari ed educazione alla salute delle popolazioni Rom" ha evidenziato l'utilità della mediazione, soprattutto nelle realtà di gruppi rom che coabitano da molto tempo in grandi campi, (come ad esempio, a Roma, nei campi di via di Salone e via dei Gordiani ma anche a Milano nel campo di Vaiano Valle), in alcune aree specifiche: nella sfera ginecologica, dell'infertilità e del controllo delle nascite; nella sfera andrologica; nei disturbi depressivi, soprattutto presenti nelle donne, ma non solo, disturbi che, con lo stabilizzarsi di alcune condizioni di vita, (anche se il termine stabilizzazione è relativo, quando si parla di campi), vengono esplicitati più che in passato.

Sarebbe auspicabile l'incremento dell'uso della mediazione anche per facilitare il dialogo su questi temi, generalmente considerati quasi dei "tabù" nell'ambito delle comunità rom.

Laddove invece i gruppi sono di recente insediamento, i problemi sono prevalentemente quelli di base della salute del bambino e della donna, più raramente dell'uomo (disfunzioni nella crescita, comprese dislessia, ritardi cognitivi, problemi nello sviluppo fisico; controlli in gravidanza o patologie della gravidanza).

La mediazione in ambito sanitario potrebbe avere una grandissima utilità, con la crescita di un rapporto di fiducia con l'utenza, in particolare nell'aprire una riflessione sul tema dei rischi connessi ai matrimoni e alla filiazione fra consanguinei con le conseguenti nascite di bambini disabili, fenomeno molto comune nell'ambito delle comunità rom.

Sarebbe auspicabile incentivare l'investimento di forze nell'attività di mediazione sanitaria con il coinvolgimento dell'ente pubblico, in particolare nella formazione, sul tema della salute e dell'accesso al servizio sanitario nazionale dei cittadini rom e sinti, rivolta sia ai soggetti del privato sociale sia agli operatori sanitari del sistema pubblico.

5. IL RICONOSCIMENTO E LA PROMOZIONE CULTURALE

Se l'accanimento mediatico e politico nei confronti dei rom negli ultimi due anni può avere un qualche lato positivo, è proprio questo, provocare curiosità e anche interesse nei confronti di un popolo che da secoli è presente in questo paese e del quale la maggior parte delle persone non sa nulla. Una ricerca dell'Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione del gennaio di quest'anno dice che alla domanda: "quanti sono Rom e Sinti in Italia?" il 35% degli Italiani pensa che siano più di mezzo milione, mentre solo il 6% pensa correttamente che sono intorno ai 130.000 l'altro 56% risponde che non lo sa. Il 24 % sa che più della metà dei rom sono cittadini italiani, il 16% sa che i rom non sono più prevalentemente nomadi, il 37% sa che non sono un popolo omogeneo per cultura e il paese di provenienza, e solo lo 0'1%, 1 su ogni 1000 italiani possiede tutte le quattro informazioni.

La chiusura da parte della società italiana si concentra e si esprime in due stereotipi: da una parte quello di origine romantica legato all'idea di libertà, alla musica, al ballo e alle zingare bellissime e letali come la Carmen di Merimée o la Zamfira di Puskin, il Romancero gitano di G. Lorca, Esmeralda di V. Hugo.

Attraverso quattro secoli, dalla Russia all'America, poeti, romanzieri, narratori sono stati sedotti dal tema zingaro. Alcuni hanno saputo osservare le comunità e sono testimoni di qualità. Altri le hanno immaginate o si sono accontentati di riferire l'opinione pubblica generale. Lo scrittore Paul de Saint Victor, non ama affatto gli zingari, ma riconosce loro un ruolo nell'arte e nella letteratura: "Spesso l'immaginazione, stanca dei ceppi della vita sociale, prende le ali del sogno, per abbattersi sulle loro tende e arruolarsi nelle loro bande.

Il giorno in cui scompariranno, il mondo perderà, non una virtù, ma una poesia." L'altro stereotipo è quello più corrente, e oggi prevalente, dello "zingaro" ladro e infido, fannullone e refrattario all'integrazione.

Entrambi gli stereotipi, come tutti i luoghi comuni, sono insieme falsi e insieme un po' veri, perché entrambi nascono dall'osservazione superficiale, dal sentito dire, da una visione che è il frutto del rifiuto di avvicinarsi, di conoscersi, di superare i muri che costruiscono.

Muri che nella storia dei Rom hanno rappresentato e rappresentano un destino perenne di esclusione e di persecuzione al quale è corrisposto e corrisponde come difesa e lotta per sopravvivere una chiusura in se stessi che rende più difficile la conoscenza. Anche i Rom hanno dei pregiudizi nei confronti dei gag3é. Ho intervistato Guido, un bambino rom di 11 anni che mi ha detto: "I gagé sono malefici hanno il cuore di sasso. Gli importa solo di se stessi e dei soldi". In effetti la stessa indagine dell'IPSO elenca questi pregiudizi:

- *rubano i bambini, (anche legalmente attraverso i servizi sociali), mentre il Ministero del Interno non possiede informazioni neanche su un caso solo accertato di rapimento dei bambini italiani da parte dei Rom;*
- *sono superficiali, credono che basti essere belli, ricchi e famosi per fare tutto. Gli importa del titolo, del ruolo, non sanno più guardare la persona.*

Per il lavoro mettono in secondo piano la famiglia, per esempio non accudiscono gli anziani, li rinchiodano negli ospizi;

- *sono violenti, pericolosi, fanno le guerre e ammazzano i loro simili per interesse, per la terra, per il petrolio; hanno il cuore di sasso, non gli importa nulla di quello che succede fuori delle loro case purché non li tocchi direttamente.*

Attraverso questo elenco possiamo leggere anche le caratteristiche fondamentali della cultura Rom. Ma parlare di cultura Rom cosa significa? In cosa consiste la cultura di un popolo? Nelle sue espressioni artistiche e intellettuali, nella sua storia? La cultura Rom non può essere paragonata a quella di un popolo che ha una propria nazione. È fortemente condizionata dal fatto che i rom non hanno mai avuto una identità nazionale, perché non hanno mai avuto una nazione e neppure hanno pretese di avere una propria terra. Questa straordinaria caratteristica ne fa il popolo più pacifico della Terra, un popolo che non ha mai fatto una guerra; attirando su di esso il nomadismo forzato attirando su esso persecuzioni. Tuttavia, pur non avendo le caratteristiche di una nazione, il "Popolo Rom" ha mantenuto attraverso i secoli elementi che lo identificano, in primo luogo la lingua, oltre a una radicata cultura musicale e a modelli sociali comuni. Gli studi fatti sulla lingua romaní hanno mostrato che essa è strettamente imparentata con le lingue parlate nell'India settentrionale, in particolare nel Punjabi.

Questa relazione linguistica mostra le zone di origine dei rom e dei sinti.

Essi provengono, infatti, da alcune regioni del Pakistan e dal nordovest dell'India. Si tratta di una popolazione molto giovane: il 45-50% degli individui ha meno di 16 anni e il 70% meno di 30, mentre solo il 2-3% supera i 60 anni.

Queste caratteristiche derivano da un'alta natalità, un'elevata mortalità infantile, un'alta morbilità e una bassa aspettativa media di vita, che, a loro volta, determinano un incremento demografico del 3-5%, molto superiore a quello europeo.

Le comunità Rom sono portatrici di numerosi valori: il centro dell'universo è l'uomo, l'essere umano (in lingua romaní Rom vuol dire uomo), da ciò derivano il valore dell'amicizia e la sacralità della vita, l'amore per la natura, il senso di solidarietà, il rispetto per l'anziano.

Un rom è una persona serena, gioisce delle piccole cose, gli basta poco per organizzare una festa e crearne l'occasione e gioire con gli amici anche se è in condizioni economiche precarie. Vivere di poco porta a una dimensione diversa della vita: quello che conta davvero è l'essere non il fare o apparire, la capacità di vivere profondamente le emozioni e relazioni, ciò che i gagé hanno ormai dimenticato.

Il rom vive la quotidianità con un senso di fatalità, che da una parte ha radici nel pacifismo dei rom che non riescono a capire le guerre e le uccisioni, e dall'altra, nella passività che porta ad accettare tutto quello che gli viene fatto senza ribellarsi. Si crede che gli "zingari" vivano senza casa, senza lavoro, senza nessuna regola nella propria vita. Ma le comunità Rom hanno regole molto rigide e una legge trasmessa per via orale, come il resto delle tradizioni culturali, poiché non esiste una forma definita della lingua romaní.

Nonostante non abbia una patria il popolo Rom si riconosce in un'unica bandiera con due colori: blu e verde, (come il cielo e la terra), con una ruota in mezzo che rappresenta simbolicamente il viaggio dall'India verso l'Occidente, e in un inno: "Djelem Djelem" che dice: "ho camminato, ho camminato lungo le strade, ho incontrato tanti amici, oh Rom, oh giovani, anche io avevo una famiglia, ma la legione

nera l'ha sterminata". La segregazione culturale, le condizioni di vita precarie e il basso livello di scolarizzazione all'interno delle comunità hanno come conseguenza diretta la perdita della propria identità culturale, soprattutto tra le giovani generazioni. Per promuovere la cultura Rom e Sinta al fine di abbattere le barriere tra i rom e i non rom, bisogna che prima si lavori sulla presa di coscienza della propria cultura all'interno delle comunità stesse.

Questo risultato si potrebbe ottenere valorizzando artisti e intellettuali rom e sinti creando con loro le occasioni nelle quali possa nascere tra i giovani una "classe dirigente".

La creazione di un Centro di cultura Rom e Sinta porterebbe a un duplice risultato: da una parte un luogo concreto e fisico per i laboratori artistici (teatrali, di pittura, di musica e di scrittura) e per la formazione di attivisti rom e sinti, (con il coinvolgimento di attivisti di altri paesi dove le comunità rom sono riuscite ad autorganizzarsi e auto rappresentarsi), dall'altra un luogo di scambio culturale tra la città e le comunità.

NOTE

1 - pag. 6

La differenza riscontrata è legata senz'altro anche al fatto che le indagini sono state effettuate in anni diversi, ma questo elemento da solo non ci sembra possa giustificare tale discrepanza, attribuibile ad una pluralità di fattori (tra i quali ad esempio la presenza di rom e sinti in tipologie abitative non ritenute, erroneamente, a loro proprie, quali gli appartamenti, e la riluttanza di molte di queste persone a dichiarare la propria appartenenza ad uno di questi gruppi etnici proprio per lo stigma che ciò comporterebbe).

2 - pag. 6

Al di fuori dei campi regolari le aree hanno caratteristiche molto varie: alcune sono di proprietà dei rom stessi, ma si tratta di terreni agricoli dove non è possibile edificare; altre sono aree sia pubbliche che private occupate in modo abusivo e quindi ad alto rischio di sgombero

3 - pag. 7

I numerosissimi sgomberi ordinati dal vicesindaco Riccardo De Corato nel periodo successivo al censimento, ha ridisegnato e ridisegna quotidianamente la mappa degli insediamenti irregolari sul territorio cittadino. Basti pensare all'area della ex fabbrica di via Rubattino, sgomberata nello scorso novembre, o a quella sotto il cavalcavia Bacula, destinazione di ricorrenti sgomberi e nuovi insediamenti. Nel solo 2010, al 16 aprile sono stati effettuati a Milano 65 sgomberi.

4 - pag. 7

Il dato è fornito dal Censimento campi nomadi del Commissario straordinario per l'emergenza nomadi in Lombardia, ma è necessario aggiungere una unità che corrisponde ad un'area attrezzata nell'agosto 2009 nel comune di Pioltello per la sosta temporanea (si prevedevano sei mesi, già però quasi trascorsi) di 8 famiglie rom: si tratta di persone che risiedevano precedentemente, insieme a moltissime altre, nella Cascina Bareggiate, non lontana dalla zona, sgomberata poco prima (cf. Comune di Pioltello, Ordinanza del Commissario per l'emergenza nomadi del 1° agosto 2009).

5 - pag. 7

Bollate, Buccinasco, Busnago, Grezzago, Limbiate, Lissone, Paterno Dugnano, Rho, Seveso.

6 - pag. 7

I campi di via Novara, Via Triboniano e Via Barzaghi sono divisi ciascuno in due aree. Alla mappa è stato aggiunto il campo di Via Impastato, originariamente non indicato.

7 - pag. 8

I dati dei campi Triboniano, Impastato, Barzaghi, Chiesa Rossa, Negrotto, Martirano e via Novara sono forniti da un recente conteggio dei residenti da parte degli enti gestori, quelli relativi agli altri campi, marcati in corsivo, sono stati ricavati dalle informazioni presentate dalle organizzazioni all'inizio del 2008 in fase di partecipazione al bando di concorso per l'assegnazione della gestione di ogni campo.

8 - pag. 11

Council Conclusions on Inclusion of the Roma, 2947th Employment, Social policy, Health and Consumer affairs Council meeting, Luxembourg, 8 June 2009, punto 3.

9 - pag. 11

Common Basic Principles on Roma Inclusion, Principle n° 8, Council Conclusions on Inclusion of the Roma, 2947th Employment, Social policy, Health and Consumer affairs Council meeting, Luxembourg, 8 June 2009.

10 - pag. 11

Id., Principle n° 9.

11 - pag. 11

Id., Principle n° 10.

12 - pag. 11

Recommendation of the Committee of Ministers to member states on improving the housing conditions of Roma and Travellers in Europe, Adopted by the Committee of Ministers on 23 February 2005 at the 916th meeting of the Ministers' Deputies, punto 29

13 - pag. 11

Id., punto 1.

14 - pag. 11

Id. punto 28.

15 - pag. 12

European Parliament resolution of 31 January 2008 on a European strategy on the Roma, punto 1.

16 - pag. 22

Negli insediamenti abusivi non è previsto il periodico ritiro dei rifiuti da parte di Amsa, società controllata dal Comune di Milano, come invece avviene nella maggior parte delle grandi città italiane.

17 - pag. 23

Emblematico è il caso dell'area sottostante il cavalcavia Bacula. Sgomberata quindici volte negli ultimi tre anni (fonte: Comunicati stampa del Comune di Milano), nell'aprile 2010, nonostante l'ultimo sgombero del 14/04/2010 (il Vicesindaco De Corato ha dichiarato "E' la terza operazione in meno di un mese fatta in quell'area"), l'area è nuovamente occupata da alcuni nuclei rom. Si ricordi, in particolare, il grande clamore mediatico in occasione dello sgombero del 31 marzo 2009, costata 30.000 euro (fonte: Comunicato stampa del Comune di Milano).

18 - pag. 23

Fonte: Comunicato stampa del Comune di Milano e dichiarazioni del vicesindaco Riccardo de Corato, 16 aprile 2010.

19 - pag. 23

Fra gli altri: 14/01/2010: via Forlanini; 15/01/2010: viale Sarca; 19/01/2010: via Gonin; 19/01/2010: Piazza Tirana; 21/01/2010: via Sant'Arialdo (cimitero Chiaravalle); 21/01/2010: via Cristina Belgioioso; 29/01/2010: via Molinetto di Lorenteggio; 29/01/2010: via Giambellino; 31/01/2010: via Molinetto di Lorenteggio; 31/01/2010: via Giambellino; 2/02/2010: via Siccoli; 2/02/2010: cavalcavia Bacula; 4/02/2010: via Rogoredo; 8/02/2010: Alzaia Naviglio Grande; 9/02/2010: via Vaiano Valle (Chiaravalle); 9/02/2010: via Cardinal Tosi; 9/02/2010: via Giambellino; 9/02/2010: cavalcavia Bacula; 9/02/2010: cavalcavia Giordani; 9/02/2010: Piazza Tirana; 9/02/2010: Piazzale Lugano; 16/02/2010: via Rubattino; 18/02/2010: via Boffalora; 24/02/2010: via Carlo Reale - via Bovisasca; 25/02/2010: via Bovisasca; 9/03/2010: via Bonfadini; 10/03/2010: via Durando; 18/03/2010: via Biceglie-Cicconi; 23/03/2010: via Colico; 25/03/2010: via Parri; 1/04/2010: via Ardisone; 1/04/2010: Piazzale Lodi; 6/04/2010: via Zama; 8/04/2010: via Selvanesco; 9/04/2010: via Siccoli; 9/04/2010: Ponte delle Milizie; 9/04/2010: via Pepe; 12/04/2010: via Cannelli; 14/04/2010: via Caduti di Marcinnelle; 14/04/2010: Cavalcavia Bacula.

20 - pag. 23

"La creazione dei campi comunali ha permesso all'Amministrazione cittadina di affrontare il problema della presenza degli zingari a Milano in maniera organica, garantendo migliori condizioni igienico

abitative, mettendo a disposizione operatori sociali per promuovere la scolarizzazione dei bambini, la formazione professionale e l'inserimento lavorativo, l'accesso agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, lo sviluppo di una capacità di relazione con il mondo esterno ai campi" così a pagina 27 in L. Tajoli, R. Lorenzetti, G. Verza, Zingari a Milano, edito dal Comune di Milano.

21 - pag. 27

A titolo esemplificativo, si consideri lo sgombero dell'area di via Rubattino fronte 81-87, avvenuto il 19 novembre 2009 a Milano. In occasione dello sgombero, avvenuto quando era già avviato il Piano antifreddo del Comune di Milano, 67 uomini e 40 donne con minori hanno accettato la temporanea separazione dei nuclei familiari per accedere alle strutture di accoglienza. La sera dello sgombero, solo a 5 donne con minori è stata garantita l'accoglienza (3 a Milano, 2 a Monza). Molte donne sono state spinte a rifiutare con l'offerta di comunità fuori dalla provincia di Milano e con la minaccia che i bambini sopra i 7 anni sarebbero stati allontanati e messi in altre comunità senza i genitori. Ad altre donne con minori, il ricovero presso le strutture comunali è stato rifiutato perché avevano piccoli precedenti penali.

Agli uomini è stato detto di mettersi in lista d'attesa al Centro Aiuto della Stazione Centrale che aveva comunque diverse centinaia di persone già in lista di attesa.

22 - pag. 27

Il diritto all'istruzione è garantito dall'articolo 28 della Convenzione sui Diritti del Fanciullo e dall'articolo 2 del protocollo n. 1 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

23 - pag. 27

Il Diritto all'integrità personale e familiare è sancito da numerose Convenzioni internazionali. L'articolo 16 della Convenzione sui Diritti del Fanciullo prevede che nessun bambino debba essere sottoposto a interferenze arbitrarie o illegali con la sua vita privata o familiare. L'articolo 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo sancisce il diritto alla vita familiare e alla vita privata.

24 - pag. 29

Recommendation adopted by the Ministers of Education of the Council of Europe in 2000, cit. in: Council of Europe (2003) Education of Roma/Gypsy children in Europe - Training Modules for Teachers in the History, Culture and Language of the Roma. A European training project on schooling for Roma/Gypsy children ([\[jon2003_EN.pdf\]\(http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/Source/Di-\)\)](http://www.coe.int/t/dg4/education/roma/Source/Di-</p>
</div>
<div data-bbox=)

25 - pag. 29

New Perspectives for Learning - Briefing Paper 46. The education of Gypsy children within Europe. pjb Associates, 2003 (<http://www.pjb.co.uk/npl/index.htm>)

26 - pag. 30

www.operanomadimilano.org

27 - pag. 30

Ad es. progetto promosso da Opera Nomadi Milano in collaborazione con Direzione Generale Famiglia e Solidarietà Sociale della Regione Lombardia, Ufficio Scolastico Provinciale di Milano e Dipartimento di Scienze della Formazione Primaria - Università degli Studi Milano Bicocca (www.operanomadimilano.org)

28 - pag. 31

Scuola zingara, in Come n°341, anno 15, marzo 2010

29 - pag. 32

Le linee guida e strumenti del Progetto "Diritto alla Scuola, Diritto al Futuro": il programma è partito con il monitoraggio del campo nomadi di Via dei Gordiani a Roma, un campo rappresentativo del mondo rom. L'obiettivo, tramite l'erogazione di borse di studio, è la regolare frequenza scolastica dei minori. Le borse di studio vengono erogate a fronte della sottoscrizione del contratto tra Comunità di Sant'Egidio e la famiglia del minore. La borsa ha un valore di € 100,00 mensili a fronte di alcuni obblighi e del conseguimento di alcuni risultati (non superare 3 assenze mensili non giustificate; obbligo da parte dei genitori di avere contatti regolari con gli insegnanti; l'assegnatario della borsa si impegna a che suo figlio frequenti regolarmente la scuola ed adempia a tutti i doveri delle attività scolastiche e extrascolastiche, comprese quelle del periodo estivo). Laboratori ed attività extrascolastiche: nelle scuole elementari interessate dal Progetto sono stati attivati i seguenti laboratori: laboratorio di teatro, laboratorio di arte, laboratorio interdisciplinare sull'Africa. Il laboratorio di teatro si avvale della collaborazione di due insegnanti di teatro che aderiscono al progetto come volontari. È stato attivato nel mese di gennaio 2009 ed è stato frequentato con regolarità da 24 bambini 10 dei quali rom. Il laboratorio di arte è stato avviato nel mese di gennaio 2009 e si avvale della collaborazione di una insegnante di storia dell'arte di una scuola superiore ed è stato frequentato con regolarità da 23 bambini, 15 dei quali rom. Il laboratorio interdisciplinare sull'Africa è stato frequentato da 25 bambini, 3 dei quali rom, con la finalità di far conoscere ai bambini la realtà del continente africano e sensibilizzarli sulle problematiche

legate al divario tra Nord e Sud del mondo. Nel mese di febbraio è stato avviato anche un corso di pallavolo pomeridiano frequentato da 12 bambini, 8 dei quali rom. Docenza aggiuntiva: dal mese di marzo 2009 sono state avviate delle ore di docenza aggiuntiva in orario extrascolastico effettuate da due insegnanti della scuola Iqbal Masih. Sono stati inseriti 11 bambini che frequentano le classi IV e V elementari della stessa scuola. L'intervento, essenzialmente di carattere cognitivo, è un intervento mirato e tiene conto del livello scolastico di ogni bambino proponendosi di colmare quelle lacune maturate in passato a causa di una scarsa frequenza scolastica. Da quando sono state attivate le ore di docenza aggiuntiva altri bambini rom, venuti a conoscenza di questa possibilità, hanno chiesto di poter essere inseriti nel successivo anno scolastico, esprimendo il desiderio di voler imparare e migliorare il loro rendimento. Inoltre il programma si avvale dell'opera di alcuni educatori e anche di mediatori culturali Rom, in modo che gli stessi siano attori del progetto.

30 - pag. 33

Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286 e successive modifiche.

31 - pag. 33

Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione ha emanato una Circolare n. 553, 9 febbraio 2007.

32 - pag. 34

Fonte: Programma Integrale, <http://www.programmaintegra.it/modules/smartsection/item.php?itemid=200>

33 - pag. 34

Ministero della Salute, 19 Febbraio 2008, Precisioni concernenti l'assistenza sanitaria ai cittadini comunitari dimoranti in Italia.



FOTO PER GENTILE CONCESSIONE DI ENRICO MELIS



REDAZIONE E IMPAGINAZIONE GRAFICA A CURA DI
JOB MILANO
REG. TRIB. DI MILANO N. 293
ISCRIZIONE AL ROC N. 17045 DEL 09/08/2008

KEEN MIND SRL - VIA SMAREGLIA 24 - 20133 MILANO
TEL. 02.70002315 - FAX 02.71092310

STAMPA: LA SERIGRAFICA ARTI GRAFICHE SRL
VIA TOSCANELLI, 26 - 20090 BUCCINASCO (MI)
TEL. 02.45708456 - FAX 02.45708481



25 APRILE



ESODO



MANIFESTAZIONE



NATALE